



Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol

con il patrocinio di



COMUNE DI TRENTO

con il contributo di



FONDAZIONE
TRENTINA
PER IL VOLONTARIATO
SOCIALE

al servizio del volontariato.



**6. SETTIMANA
DELL'ACCOGLIENZA**

**La comunità
che si prende
cura**

26.09 — 04.10.20

Informazioni per la lettura

Nel lavoro sono raccolti i testi che sono stati inviati a CNCA TAA da docenti universitari, giornalisti, scrittori, politici ed esponenti della società civile e pubblicati sui quotidiani Il Trentino e L'Adige nel corso della settimana.

Sono presenti anche i quattro articoli prodotti da gruppi di giovani sui temi della settimana, ospitati da Vita Trentina.

Sono stati riportati anche articoli e rassegne stampa di quanto pubblicato dai quotidiani e dal settimanale Vita Trentina.

Le foto che accompagnano i testi relative alle manifestazioni sui ponti del 26 settembre sono state scattate da soci e sostenitori dell'iniziativa; quelle relative alla cerimonia del 3 ottobre sono di Lorenzo Fedrizzi; le foto in b/n del ponte di Mostar sono di Mario Boccia.

La comunità che si prende cura

Relazioni, spazi di vita, salute, ambiente.

Questo piccolo documento vuole essere una testimonianza di quanto è stato realizzato prima e durante la Settimana dell'Accoglienza 2020, ma soprattutto un riconoscimento ed un profondo riconoscimento a tutte le persone che si sono spese per rendere possibile la sesta edizione e riempirla di significati profondi. Come dice don Ciotti, è nel buio che si vedono le stelle.



La sesta Settimana dell'Accoglienza

Da sei anni CNCA del Trentino Alto Adige promuove la Settimana dell'Accoglienza, un contenitore di eventi per incontrarsi, ascoltare, discutere, riflettere e tessere trame di reti fra le realtà del nostro territorio regionale che si occupano di fragilità, bisogni, di società in modo ampio, di beni comuni.

L'edizione 2020 è stata fortemente condizionata dalla situazione di emergenza sanitaria che abbiamo vissuto in questi mesi e da limitazioni e vincoli di assembramento tuttora in atto. Nonostante le difficoltà evidenti l'assemblea del Cnca, formata dai rappresentanti dalle diciassette realtà aderenti, ha ritenuto importante, in questo delicato momento, riaffermare i valori e le pratiche che la Settimana promuove ed evidenziare il ruolo fondamentale che le reti solidali, formali ed informali, hanno avuto e stanno avendo in questa fase di emergenza per garantire coesione sociale e attenzione ai più fragili.

E' stato quindi deciso di mantenere l'appuntamento che si è svolto a partire da sabato 26 settembre con una serie di manifestazioni sui ponti della regione fino a domenica 4 ottobre 2020 e con una formula ridotta/adattata alla situazione particolarissima e drammatica che stiamo vivendo.



**Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol**



Il Manifesto della Settimana dell'Accoglienza 2020

Abbiamo bisogno di comunità. Ne abbiamo necessità urgente, proprio ora, dopo mesi di isolamento e di comunicazioni a distanza, dopo una ripresa dei contatti che è segnata per molti da forti timori e molta prudenza a cui fanno da contraltare tante persone pervase da un desiderio di buttarsi tutto alle spalle, come nulla fosse accaduto.

Eppure è accaduto qualcosa di molto significativo: la pandemia ha enfatizzato le condizioni di disegualianza e di vulnerabilità; ma ha anche messo in luce persone, associazioni, lavoratori, volontari capaci di prendersi cura, farsi carico, sacrificarsi per un ideale di umanità. L'altro è parte costitutiva della mia stessa libertà e insieme possiamo davvero sentirci comunità. È una lezione che non va dimenticata.

Abbiamo bisogno di rielaborare questo insegnamento; abbiamo bisogno di tracciare una direzione sulla fase che stiamo vivendo, sul futuro prossimo, ma anche su quello a lungo termine. Per questo, con i limiti nostri e quelli imposti dalle necessarie regole sanitarie, vogliamo costruire insieme...

Ci vogliamo prendere cura delle relazioni perché deve resistere quanto di straordinario è stato fatto in questi mesi da moltissime persone nel campo sanitario, educativo, dell'assistenza, dei servizi essenziali, del volontariato... È stato un periodo di stimolo per comprendere quanto la vita di una comunità dipenda dall'impegno, dal coraggio, dal senso forte di appartenenza di ciascuno, nessuno escluso. Quando le persone vivono relazioni positive di scambio, si modifica il significato stesso che esse attribuiscono alla loro condizione e cadono molte barriere, minacce, paure, identificazione di nemici, difficoltà, inadeguatezze, insoddisfazioni che logorano le persone in tutti i loro ambienti di vita.



Ponti che uniscono

ore 16.00 26.09.2020



Ci vogliamo prendere cura degli spazi di vita perché le relazioni fra le persone hanno bisogno di luoghi dove possano realizzarsi. Soprattutto le periferie urbane e di valle chiedono di essere profondamente ridisegnate con una visione politica e sociale che sappia riconnettere tra loro le persone perse nelle loro solitudini. La riconfermata sindaca di Parigi ne ha fatto programma elettorale e su questo ha vinto promuovendo l'idea di una "città del quarto d'ora", dove ognuno nel raggio di 15 minuti abbia la possibilità di lavorare, imparare, fare la spesa, condividere, stare all'aria aperta, acculturarsi e spendersi nel sociale, farsi curare, fare esercizio fisico.

Ci vogliamo prendere cura della salute e dell'ambiente. Il diritto fondamentale inciso nell'art. 32 della Costituzione non si può intendere "come semplice assenza di malattia, ma come stato di completo benessere fisico e psichico". Dobbiamo avere ben presente il legame tra disuguaglianze sociali e disuguaglianze della salute; tra interventi di sola medicalizzazione e la necessità di un sistema di relazioni che sgretolino il muro di solitudine e povertà; tra la distanza dei protocolli e la prossimità. E se la giurisprudenza ha iniziato a considerare il diritto a un ambiente salubre come premessa necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute, la condizione necessaria per favorire il benessere è occuparsi dell'ambiente umano dal livello locale a quello di ogni realtà locale. Garantire la salute e la qualità dell'ambiente vuol dire garantire la tenuta di una comunità. In questo campo di cura, "non si è mai troppo piccoli per fare la differenza".

Abbiamo bisogno di una comunità che si prende cura delle relazioni, degli spazi di vita, della salute e dell'ambiente dove viviamo quotidianamente. Abbiamo bisogno di "idealisti concreti", o "sognatori con i piedi nel fango", come ama dire l'ex presidente nazionale di CNCA Armando Zappolini. Per questo siamo qui anche quest'anno con la Settimana dell'Accoglienza.

Il Presidente CNCA
Claudio Bassetti

Ci vogliamo prendere cura delle relazioni perché deve resistere quanto di straordinario è stato fatto in questi mesi da moltissime persone nel campo sanitario, educativo, dell'assistenza, dei servizi essenziali, del volontariato... È stato un periodo di stimolo per comprendere quanto la vita di una comunità dipenda dall'impegno, dal coraggio, dal senso forte di appartenenza di ciascuno, nessuno escluso. Quando le persone vivono relazioni positive di scambio, si modifica il significato stesso che esse attribuiscono alla loro condizione e cadono molte barriere, minacce, paure, identificazione di nemici, difficoltà, inadeguatezze, insoddisfazioni che logorano le persone in tutti i loro ambienti di vita.

Le relazioni



L'Accoglienza e il suo contrario

Fabio Folgheraiter

Università Cattolica di Milano

Se una “teoria” deve insistere a predicare bene, è facile che la “pratica” razzoli male. Le persone ascoltano ma l’animo non s’inzuppa. Ecco perché è necessario allora ripetere all’infinito le cose. Gli stessi i teorici a volte, dopo aver parlato a favore di qualcosa, istintivamente fanno diversamente. Che cosa dice, ad esempio, la teoria sociale a proposito del nostro benessere? Il benessere – dicono i sociologi - emerge dalla disponibilità alle relazioni sociali. Il senso di comunità, l’apertura fiduciosa all’Altro, l’accoglienza degli estranei entro i confini o gli spazi della propria vita, sono valori primari da perseguire sempre. Sul piano astratto non ci sono dubbi: è così. Sul piano pratico invece: non ci siamo. Lo vediamo ad ogni tornata elettorale: il sentimento di tante persone – forse maggioritario – esprime l’idea contraria. L’istinto porta tanti di noi a chiudere le porte di fronte alla diversità, a difenderci impauriti, a rivendicare il nostro stile di vita come “migliore” e a disprezzare quello degli altri, togliendoci il gusto di andare a conoscerli e apprezzarli, se non proprio a farseli amici. La teoria dell’accoglienza, essendo così dura da digerire, è dunque falsa? No. Significa che la questione è più complessa.

Innanzitutto va da sé che ogni apertura fiduciosa dovrebbe sempre essere eseguita con prudenza. Non l’apertura a tutto e a tutti porta benessere; qualche volta può essere il contrario. Se dò totale fiducia a un truffatore, sono semplicemente uno sciocco. Altrettanto lo sono se accolgo con baci e abbracci un negazionista del Covid 19 appena tornato dalle discoteche della Sardegna. L’apertura e la chiusura, in sé, sono manovre entrambe al contempo giuste e sbagliate: sarebbe necessario soppesare ogni volta, e giudicare per il meglio.

Purtroppo molte volte è il nostro inconscio, più che la capacità di giudizio, a dettare la linea.



L'istinto di chiusura di fronte alla diversità è forzato spesso da paure irragionevoli o nevrotiche, cioè da una patologica sottovalutazione della propria forza. Un anziano che si chiude in casa e non apre a nessuno (nemmeno a un volontario di Caritas che viene a vedere come sta) è convinto di essere una povera preda in balia di chiunque, anche dei propri benefattori. Teme solo il male che può arrivare dal contatto. Mette fuori le unghie e scappa.

Un'altra fonte di chiusura è, al contrario, l'arroganza di sentirsi superiori. Spesso aggravata da futili motivi. Ad esempio: perché io ho la pelle di un colore diverso. Se è il colore prevalente, ciò mi fa sentire al sicuro, come all'interno di un branco. Avendo il merito (si fa per dire) di avere la pelle bianca in una terra di bianchi, non sopporto differenti pigmentazioni.

A volte sono motivi pseudo-morali a farmi sentire superiore. Vedo, ad esempio, che l'altro si comporti da sciocco o da irresponsabile (non lavora, beve, litiga, non mantiene la parola, eccetera) e dunque non si merita la mia attenzione. Ovviamente anch'io a volte agisco così, ma non mi vedo.

Impulsi di superiorità scattano anche per motivi "funzionali", vale a dire perché qualcosa nell'altro "non funziona" (è malato, disabile, menomato, demente, senza fissa dimora, malvestito, eccetera). La cosa un pochino mi ripugna. Io sono integro, tutto a norma. E' così facile esserlo: e allora tu non ti vergogni ad essere così malandato?

Il disprezzo per l'altro può nascondersi anche sotto le buone intenzioni. Chi accoglie con grande generosità a volte può partire, senza accorgersene, dal micidiale presupposto della pietà. L'altro è uno che merita di essere aiutato e "accolto" perché ... è un povero disgraziato. "Ma niente paura – sembra dire quel buono – ecco che ci sono io!". Come Donna Prassede, egli sente davvero di essere moralmente superiore. E qui casca tutto. Ogni "accoglienza" che svaluti l'accolto, che dietro il sorriso e le moine nasconda l'inconscio piacere di sentirsi migliori, è l'altra faccia (quella "buona") della mancanza di rispetto.



- sulla passerella di fronte alla Manifattura,
- al ponte delle Zigherane con relativa passerella,
- presso il ponte che accede da via Cavour a Borgo Sacco
- sulla passerella alla stazione dei treni
- al ponte sul Rio Cavazzini a Nogaredo

TRENTO:

- “Il ponte sono io”, presso il ponte delle Albere (direzione CRM) con Associazione “Comunità e Famiglia” Trentino (APSS), coop La Rete e associazione A.M.A.
- al ponte pedonale di Parco Langer con FAI coop sociale
- “Come bachi da seta” sul ponte sulla Fersina (tra Parco Fersina e via Marsala) con APAS Trento e Punto d’Incontro
- sul ponte Lodovico con Villa sant’Ignazio insieme al LED Laboratorio di Educazione al Dialogo, Cooperativa Samuele e APS Infusione.
- presso il ponte sul laghetto di Piazza Dante con la Scuola Penny Wirton



MORI: Sport, un ponte per l'inclusione, sul ponte del Rio di Tierno con Atas Onlus, UISP, ASD Intrecciante e CAAM

BOLZANO: sui ponti Talvera e Loreto con la Caritas Sud Tirol

TERZOLAS: in località Molini di Terzolas con il Comune di Terzolas, il gruppo di iniziativa culturale Terzolas, la Comunità della Valle di Sole, il Progetto Giovani Val di Sole Appm onlus

LAGO DI GARDA: presso la passerella ciclopedonale alla foce della Sarca con Coop. sociale Arcobaleno, le Caritas di Arco, Riva, Nago Torbole e Valle di Ledro, Arco NOI e coop. Eliodoro

SELLA VALSUGANA: al termine del Workshop Fuori è Dentro. Concepire e gestire servizi educativi outdoor, promosso da cooperativa La Coccinella e Arte Sella

PRIMIERO: "Un ponte tra Primiero e Manduria, dalla storia dei profughi di ieri ripensare l'accoglienza di oggi", sul ponte sul torrente Cismon tra il centro di Fiera e il Parco Clarofonte con l'associazione traME e Terra



Costruire ponti

Claudio Bassetti

Testo pubblicato su L'Adige il 26 settembre 2020

C'è un racconto di Kafka in cui si parla di un ponte che assume la figura di un uomo. Su una sponda le mani, sull'altra i piedi. Le persone passano giorno dopo giorno, ma sono transiti distratti, senza attenzione, senza cura. Il ponte non sopporta questo dolore, lascia la presa e precipita nel vuoto, insieme ai passanti. Il grande scrittore pare volerci dire che non bisogna mai dare per scontato che una congiunzione sia lì per sempre. Occorre cura, occorre rispetto, occorre continua manutenzione, altrimenti, con il passare del tempo, può cedere, crollare, andare in frantumi, polverizzarsi. Sono oggetti stabili e fragili allo stesso tempo.

Ecco perché, oggi, sabato 26 settembre, noi di CNCA, Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, siamo assieme a molte altre realtà su tanti ponti del Trentino e dell'Alto Adige. Ma non perché siamo ingegneri, o tecnici del genio civile. Quanto piuttosto perché i ponti hanno i caratteri fortemente simbolici connessi alla comunicazione, alla relazione, allo scambio, alla contaminazione. Sono l'opposto dei muri alla cui caduta, nel secolo scorso, abbiamo festeggiato, e alla cui attuale ricostruzione assistiamo smarriti e poco reattivi. Stiamo perdendo la cultura del ponte, la capacità di stare insieme, di fare comunità, di vincere la paura sociale dell'altro e degli altri.

La pandemia, la chiusura hanno rinforzato gli atteggiamenti di chiusura, hanno enfatizzato le diffidenze, hanno moltiplicato le solitudini; ma hanno anche messo in luce la capacità straordinaria di tante persone di farsi



carico, di aiutare, di dimostrare vicinanza, di saper mettere mani e piedi da parti opposte del fiume dell'indifferenza. Sono le azioni di chi ha coscienza di cosa significhi comunità e di quanto poco ci voglia per trasformarla in un insieme di individui, scollegati e sconnessi dalla realtà concreta. Avere cura dei ponti, operare quotidianamente la manutenzione, costruirne di nuovi, collegando realtà separate, facendo camminare le persone sui selciati della solidarietà. Nessun uomo è un'isola, nessuno si salva da solo. La pandemia ci sta insegnando questo, ci insegna che abbiamo tutti bisogno, necessità, urgenza dell'attenzione, della vicinanza, del riconoscimento reciproco, del comprendere che l'altro non è che lo specchio di se stessi.

Tra adesso e adesso / tra io sono e tu sei / la parola ponte". E' un aforisma di Octavio Paz, poeta e saggista messicano, che spiega meglio di altre parole il senso della nostra giornata. Siamo sui ponti delle città e dei paesi della nostra regione, con modalità diverse, con iniziative diverse, frutto della creatività e della voglia di promuovere momenti positivi di scambio; ci siamo per testimoniare che una comunità attraverso le relazioni riesce a far cadere barriere, a sopraffare paure, ad affrontare le difficoltà, le inadeguatezze, le insoddisfazioni che logorano le persone in tutti i loro ambienti di vita.

Vogliamo promuovere la cura degli spazi di vita. Le relazioni fra le persone hanno bisogno di luoghi fisici, non virtuali, dove possano realizzarsi. Soprattutto le periferie urbane e di valle chiedono di essere profondamente ridisegnate con una visione politica e sociale che sappia riconnettere tra loro le persone perse nelle loro solitudini. Occorre ri-costruire mettendo al centro i bisogni fondamentali.

Siamo sui ponti per affermare che ogni comunità, da quella più piccola a quella globale, ha necessità, urgenza, bisogno di un ambiente in salute. Costruire un ponte fra gli uomini e l'ambiente naturale, quel ponte che è saltato; il Pianeta è sottoposto a una pressione fortissima che sta producendo nuovi enormi problemi, a partire dal riscaldamento climatico e delle guerre ad esso collegate, senza peraltro risolvere in modo significativo

Ponti d'oro



**Messaggi
e gesti di accoglienza
nella Settimana promossa
dalle realtà del Cnca.
Un invito a "costruire ponti"
che la mostra
alle Gallerie rilancia**

quelli antichi, della fame e della povertà. Un ambiente sano è un'esigenza di giustizia e il presupposto per garantire una migliore qualità della vita, è premessa necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute. Occorre occuparsi dell'ambiente umano dal livello globale a quello di ogni realtà locale. In questo campo di cura, "non si è mai troppo piccoli per fare la differenza".

E per ribadire questo concetto voglio chiudere con le parole di un grande, Pietro Calamandrei, scritte all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, in un'Italia distrutta dalla guerra. Parole che riassumono il senso di questa giornata sui ponti e dell'impegno di ognuno di noi, di voi, per contribuire a costruire una comunità più forte, più aperta, più solidale. "E se la nostra opera, per la sua modestia, sarà piuttosto quella di chi lavora a ricostruire l'arco semplice di un ponticello sopra un torrente, piuttosto che quella di chi innalza le arcate maestose di un ponte monumentale su un grande fiume, non per questo ci sarà meno cara la nostra fatica, se servirà a riaprire un varco che permetta il passaggio di qualche uomo verso l'avvenire. Invitiamo gli amici che provano questo stesso angoscioso bisogno di sentirsi operai, anche modesti, del lavoro che ricomincia, a portarci la loro pietra".

Ci vogliamo prendere cura degli spazi di vita perché le relazioni fra le persone hanno bisogno di luoghi dove possano realizzarsi. Soprattutto le periferie urbane e di valle chiedono di essere profondamente ridisegnate con una visione politica e sociale che sappia riconnettere tra loro le persone perse nelle loro solitudini. La riconfermata sindaca di Parigi ne ha fatto programma elettorale e su questo ha vinto promuovendo l'idea di una "città del quarto d'ora", dove ognuno nel raggio di 15 minuti abbia la possibilità di lavorare, imparare, fare la spesa, condividere, stare all'aria aperta, acculturarsi e spendersi nel sociale, farsi curare, fare esercizio fisico.

Gli spazi di vita



L'INVITO DEI GIOVANI DI POLIETICUS A "FARE COMUNITÀ"

Prendiamoci cura degli spazi di vita

Il Manifesto della Settimana dell'Accoglienza di quest'anno recita così: "Abbiamo bisogno di comunità. Ne abbiamo necessità urgente, proprio ora, dopo mesi di isolamento e di comunicazioni a distanza, dopo una ripresa dei contatti che è segnata per molti da forti timori e molta prudenza a cui fanno da contraltare tante persone pervase da un desiderio di buttarsi tutto alle spalle, come nulla fosse accaduto".

L'accento del Circa Trentino Alto Adige si pone su 4 parole chiave e una di queste è "spazi di vita", in particolare: "Ci vogliamo prendere cura degli spazi di vita perché le relazioni fra le persone hanno bisogno di luoghi dove possano realizzarsi".

Quindici giovani dai 16 ai 20 anni ci raccontano come sia possibile trasformare queste parole in un'esperienza concreta. È accaduto dal 22 al 30 agosto 2020 con la seconda edizione di "Polieticus": lo spazio, la struttura



Conflitto, immigrazione e integrazione, questioni di genere, ambiente e responsabilità sociale e politica sono i temi affrontati in nove giorni di confronto

Alcuni momenti del Campus, promosso con la SPS e sostenuto dalle Politiche Giovanili del Comune di Trento e da Rondine Cittadella della Pace



routine giornaliera e hanno accettato la sfida di non essere, citando Dante, "ignavi", ma di porsi la domanda: "Io al mondo come voglio starci?"

Prendiamoci cura degli spazi di vita

Gruppo giovani di Polieticus

Polieticus è organizzato da 4 ragazze e ragazzi dai 17 ai 20 anni, in collaborazione con SPS-Scuola di Preparazione Sociale, sostenuti dalle Politiche Giovanili del Comune di Trento attraverso i Piani Giovani di Zona e da Rondine Cittadella della Pace attraverso il progetto "Itaca". Pensato in era pre-Covid come un campo residenziale, Polieticus alla sua seconda edizione ha dovuto reinventarsi per mantenere filosofia, obiettivi e contenuti nel rispetto delle normative anti-Covid. Si è dunque trasformato in un campus diurno che per una settimana ha coinvolto i partecipanti che si sono presi l'impegno di uscire dalla routine giornaliera e hanno accettato la sfida di non essere, citando Dante, "ignavi", ma di porsi la domanda: "Io al mondo come voglio starci?". Per tentare di trovare risposta a questa domanda sono stati affrontati 5 argomenti: conflitto, immigrazione e integrazione, questioni di genere, ambiente e responsabilità sociale e politica.

Un modo di impegnarsi degli spazi di vita anche degli altri! Il campus può essere descritto come una camminata in montagna; passo dopo passo e formazione dopo formazione ci si avvicina sempre più ad avere i primistrumenti per cercare la risposta alla domanda citata sopra. Il percorso dei partecipanti è continuato, giorno dopo giorno, con un gruppo che progressivamente si conosceva e univa sempre di più. Grazie ai laboratori di "Team building" gestiti dallo staff nei primi giorni di campus e ai laboratori artistici (musica, teatro, arte e cinema) che si tenevano nelle mattinate aumentava tra i partecipanti una fiducia sempre più solida che ha permesso loro di essere disponibili al dialogo e al confronto, crescendo grazie alle opinioni degli altri.

Gli incontri formativi hanno visto entrare nella struttura del Kaire docenti universitari, ex diplomatici, professori delle superiori, ricercatori dell'Università di Trento e tanti altri che hanno messo a disposizione ai partecipanti le



loro conoscenze e competenze. Alla domanda di descrivere Polieticus, Janet, studentessa diciassettenne del Liceo Linguistico Sophie Scholl di Trento e partecipante al campus, risponde: “Per descrivere Polieticus utilizzerei tre parole: gruppo, crescita e comunità”. Mentre un altro partecipante, Nicola, studente liceale diciottenne, ricorda uno dei suoi momenti preferiti del Campus: “Durante il percorso in montagna ci siamo uniti a livello di gruppo e ci siamo conosciuti come persone oltre che come partecipanti”. Polieticus dimostra quindi che è proprio vero: “Quando le persone vivono relazioni positive di scambio, si modifica il significato stesso che esse attribuiscono alla loro condizione e cadono molte barriere, minacce, paure, identificazione di nemici, difficoltà, inadeguatezze, insoddisfazioni che logorano le persone in tutti i loro ambienti di vita”. Fare un Campus nell’era post Covid è possibile e, in questa settimana, si è dimostrato come nonostante le doverose accortezze, le mascherine e il fondamentale distanziamento, le persone si possano conoscere, incontrarsi, collaborare e creare legami in cui riuscire a condividere pensieri e opinioni profonde.



Prendersi cura dei beni comuni (1)

Gregorio Arena

Presidente di LABSUS (Laboratorio per la sussidiarietà)

La cura di solito viene considerata come un'attività tipicamente familiare, da svolgersi prevalentemente nello spazio privato, i cui effetti benefici si esauriscono nell'ambito domestico. L'esperienza di Labsus dimostra invece che le attività di cura possono avere un ruolo fondamentale anche nello spazio pubblico, anzi, che esse possono acquistare un valore politico, diventando uno dei modi con cui cittadini sempre più lontani dalla politica e dalle istituzioni fanno vivere proprio lo spazio pubblico grazie ad attività di cura dei beni comuni.

Gli abitanti dei quartieri cittadini, così come quelli dei paesi, non si limitano infatti a fare la "manutenzione" dei beni comuni, bensì "se ne prendono cura", che è un'altra cosa. Manutenzione è un termine che fa venire in mente attività di tipo tecnico, mentre cura è un termine che fa venire in mente sentimenti come empatia, premura, sollecitudine. Ma anche preoccupazione e inquietudine per le sorti della persona o dell'oggetto di cui si ha cura, perché alla base della cura c'è sempre un'assunzione di responsabilità. E infatti il contrario della cura è l'indifferenza.

Per questo ci sembra normale che ci si prenda cura di qualcuno la cui esistenza ha importanza per noi: un figlio, un genitore, un familiare, una persona amata. Allo stesso modo, grazie a quello straordinario esempio



di solidarietà e dedizione che è il volontariato italiano, ci sembra “normale” che migliaia di volontari in tutto il Paese si prendano cura di persone in difficoltà, benché estranee alla propria cerchia familiare.

Nell’ambito pubblico, invece, non è affatto normale (almeno, non in Italia...) che ci si prenda cura dei beni di tutti con la stessa sollecitudine, premura e attenzione con cui ci si prende cura dei propri beni. Eppure da alcuni anni ciò accade in tutta Italia, grazie anche al Regolamento per l’amministrazione condivisa dei beni comuni promosso da Labsus e applicato con successo ovunque, anche in Trentino.

Purtroppo a volte il prezioso lavoro di cura di piazze, strade, giardini, scuole, beni culturali, etc. svolto dai cittadini attivi viene relegato nella sfera della mera supplenza nei confronti di amministrazioni locali inefficienti o prive di risorse, svuotandolo di dignità e di valore, esattamente come accade per il lavoro di cura in ambito domestico.

Noi diciamo invece da sempre che la cura condivisa dei beni comuni va considerata come orgogliosa espressione di cittadinanza, di sovranità e di assunzione di responsabilità verso il Paese.

Anche perché oltre agli effetti materiali, di miglioramento della qualità della vita delle persone, su un altro piano c’è il valore aggiunto invisibile ma preziosissimo consistente nella produzione di capitale sociale, di senso di appartenenza e nel rafforzamento dei legami di comunità. Prendersi cura dei beni comuni del proprio paese o quartiere insieme con i vicini aiuta le persone a sentirsi parte di una comunità, valorizzando le competenze nascoste e aiutando le persone sole ad uscire dalla solitudine. E dà fiducia, mostrando con i fatti che un altro modo di essere cittadini è possibile.



Prendersi cura dei beni comuni (2)

ALESSANDRO ANDREATTA

già sindaco di Trento

Ho sempre pensato che al mondo esistano essenzialmente due categorie: quelli che si mettono al servizio degli altri e quelli invece che si fanno servire. Ai primi stanno a cuore persone, spazi di vita e cose, il loro “me ne importa” è responsabile ed il loro prendersi cura concreto e spesso quotidiano e nascosto. I secondi preferiscono stare alla porta, sostanzialmente “se ne fregano”, hanno sempre una scusa pronta per non farsi carico di nulla.

L’ho sperimentato anche in questi impegnativi anni di Amministrazione Pubblica ed ho provato a fare la mia parte per cambiare le cose, per costruire una città migliore: più aperta, plurale, tollerante, accogliente, solidale. Ho scommesso sulle relazioni tra generazioni, tra stranieri e trentini di lunga data, tra chi ha opportunità a non finire e chi aspetta ancora la prima, tra persone di culture, religioni e categorie del pensiero profondamente diverse. Un’unica priorità: lo stare accanto davvero a tutti, specialmente a chi sperimenta dolorosamente la solitudine, la fatica del vivere, la sofferenza fisica e morale.



È proprio a partire dalle tante fragilità di oggi, dai bisogni dei più piccoli e delle persone anziane, dal prendersi cura anche delle minute cose che si può e si deve costruire comunità. E ho capito che va fatto insieme! Certo chiunque, anche a titolo personale, dona tempo, intelligenza, passione, competenza ed energie per i propri concittadini e per i beni comuni (materiali e immateriali) della propria città va nella direzione giusta e merita il nostro apprezzamento per la sua disponibilità generosa, per il suo volontariato. Ma quando si comprende, magari dentro un percorso partecipato, innovativo e coraggioso, che i problemi del Comune sono in realtà “problemi in comune”, allora si può maturare un senso più pieno di appartenenza, ci si può riconoscere più facilmente nei valori condivisi della propria città e il prendersi cura diverrà l’impegno di tanti sia che si tratti di adottare un’aiuola che di pulire un parco, di aggiustare una panchina, di collaborare con una biblioteca, di promuovere la musica classica tra i giovani, di organizzare un evento, di sostenere una rete di solidarietà per gli anziani, di stare accanto a chi più fatica, di riscoprire l’arte di casa nostra e più in generale la cultura che sta alla base della nostra peculiare identità. Allora sì che la cittadinanza si rivelerà più matura, più consapevole e dunque più protagonista, riavvicinandosi alla politica, ad una rinnovata corresponsabilità, alla speranza di un futuro meno incerto e più desiderabile.

E questo (ce lo insegna l’esperienza degli ultimi anni!) avviene soltanto ad una condizione: che si scelga di “servire”, di prendersi cura senza alcun indugio, secondo le possibilità e capacità di ciascuno, di persone, luoghi e cose, pronti a maturare, nel tempo e sul campo, altre ottime ragioni per impegnarsi e far crescere, da cittadini responsabilmente uniti, l’intera comunità di appartenenza.

Ci vogliamo prendere cura della salute.

Il diritto fondamentale inciso nell'art. 32 della Costituzione non si può intendere "come semplice assenza di malattia, ma come stato di completo benessere fisico e psichico".

Dobbiamo avere ben presente il legame tra diseguaglianze sociali e diseguaglianze della salute; tra interventi di sola medicalizzazione e la necessità di un sistema di relazioni che sgretolino il muro di solitudine e povertà; tra la distanza dei protocolli e la prossimità.

La salute



UN CONTRIBUTO DI RIFLESSIONE DEI GIOVANI DIABETICI TRENTINI

Le barriere invisibili... per motivi di salute

di Edoardo Castelli *

Proseguiamo – con il contributo di vari gruppi giovanili – il nostro viaggio a puntate sui temi del Manifesto della Settimana dell'Accoglienza, in programma in tutta la regione dal 26 settembre al 4 ottobre.

La terza delle quattro parole sulle quali pongono l'accento il Cnca Trentino Alto Adige e tante realtà promotrici è salute. Si legge a proposito nel "Manifesto": "Ci vogliamo prendere cura della salute e dell'ambiente. Il diritto fondamentale inciso nell'art. 32 della Costituzione non si può intendere "come semplice assenza di malattia, ma come stato di completo benessere fisico e psichico". Dobbiamo avere ben presente il legame tra disuguaglianze sociali e disuguaglianze della salute; tra interventi di sola medicalizzazione e la necessità di un sistema di relazioni che sgretolino il muro di solitudine e povertà; tra la distanza dei protocolli e la prossimità. E se la giurisprudenza ha iniziato a considerare il diritto a un ambiente salubre come premessa necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute, la condizione necessaria per favorire il benessere è occuparsi dell'ambiente umano dal livello locale a quello di ogni realtà locale. Garantire la salute e la qualità dell'ambiente vuol dire garantire la tenuta di una comunità. In questo campo di cura, "non si è mai troppo piccoli per fare la differenza".

L'approfondimento è stato curato per noi questa settimana dall'Associazione Diabete Giovanile del Trentino, realtà molto impegnata nella sensibilizzazione della popolazione trentina, anche attraverso l'utilizzo del teatro.



Le barriere invisibili.....

Associazione Diabete Giovanile del Trentino

Una delle parole chiave della Settimana dell'Accoglienza 2020 sarà dunque "salute" e per questo motivo con alcuni miei amici dell'Associazione Diabete Giovanile del Trentino (ADGT) ho accolto a braccia aperte la possibilità di poter raccontare la nostra esperienza personale.

Dopo il periodo di lockdown finalmente tutti lentamente stanno cercando di riprendere la propria vita dove l'avevano interrotta mesi fa, sia in ambito lavorativo che in ambito sportivo; quest'ultimo è particolarmente importante per noi diabetici, visto che l'esercizio fisico aiuta sia a diminuire il fabbisogno insulinico che a creare legami interpersonali per poter ritrovare il piacere della parola e dell'incontro dopo tanto distanziamento forzato.

Pensiamo che sia necessario appianare le barriere, visibili e non, che ancora oggi purtroppo sono presenti, quando si fanno i conti con alcune malattie come la nostra. Ad esempio, quando ci troviamo nei locali a mangiare, non troviamo quasi mai delle bevande a misura di diabetico e se le troviamo sono sempre limitate ad una misera lattina di Coca Cola Zero, sebbene ormai sia sul mercato la versione senza zuccheri di quasi tutte le bibite, anche delle più improbabili. Questo però non sembra interessare visto che ci sono ancora locali che offrono come bibita senza zucchero soltanto... l'acqua. Ci piace cogliere quest'occasione per parlare della nostra esperienza col nostro "fardello". Sebbene ognuno di noi viva il diabete in maniera estremamente differente, spesso certe sensazioni si rivelano comuni: tutti almeno una volta durante una mattinata uggiosa ci siamo sentiti a terra sovrastati dal peso del diabete.

Eppure, allo stesso modo durante una bella giornata ricca di sole e di buona compagnia, ci siamo quasi dimenticati del nostro "compagno di viaggio forzato". Spesso la "relazione" col diabete dipende dal periodo della vita in cui una persona scopre di averlo: chi come me lo ha avuto fin dalla prima infanzia o già alle superiori difficilmente ne soffre poiché o non si accorge di essere "diverso" o perché è già abbastanza maturo per accettarlo, quelli più a rischio invece sono coloro che hanno l'esordio durante il periodo delle medie poiché un cambiamento così importante in una fase così delicata portare all'isolamento del diabetico da parte dei compagni che spesso sono troppo poco informati sulla malattia. Anche per questo è importante parlarne.



La scuola ai tempi del virus

di Eraldo Affinati

scrittore

ideatore della Scuola Penny Wirton

La drammatica epidemia di Coronavirus ci sta impartendo un insegnamento prezioso: siamo legati mani e piedi gli uni agli altri. Non basta proteggere se stessi se il nostro prossimo non si comporta in modo adeguato. Su questo sentimento di coralità gli educatori possono lavorare con profitto soprattutto nei confronti dei più giovani.

Quest'anno la tanto sospirata riapertura delle scuole, sebbene avvenga in ordine sparso e con qualche disagio organizzativo in più rispetto alla norma, legato alle misure di sicurezza da approntare, assume una valenza simbolica innegabile. Dopo la lunga forzata interruzione primaverile, evento inaudito mai accaduto nella storia della Repubblica, così come nel mondo intero, il ritorno sui banchi, monoposto con rotelle quando possibile o semplicemente distanziati, rappresenta il segno di una ripresa dell'attività sociale complessiva che tutti ci auguriamo possa stabilizzarsi al più presto.

Dieci milioni di italiani in movimento non sono uno scherzo. Per questo dobbiamo ammettere che l'inquietudine, plasticamente evidenziata dalle famigerate mascherine indossate da alunni e insegnanti, serpeggia sovrana, non solo e non tanto perché in numerosi casi gli organici dei docenti non sono ancora quelli necessari a supportare il frazionamento dei gruppi classe, quanto perché nessuno a tutt'oggi può prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi prima che il vaccino diventi disponibile a tutti scongiurando, si spera, la temuta seconda ondata della pandemia.

Nel momento in cui si verificherà un singolo contagio, l'intera struttura scolastica verrà messa a dura prova. I protocolli sanitari sono abbastanza circostanziati, ma c'è da pensare che non basteranno a evitare equivoci, malintesi e fraintendimenti. Ecco perché ci sarebbe bisogno di una consapevolezza comune tesa a superare le divisioni strumentali legate alla speculazione politica. Soffiare sul fuoco, nella condizione che stiamo sperimentando, non sembra una buona



idea.

Pare evidente che i problemi da risolvere arriveranno presto: convivere insieme al Covid 19 si annuncia tutt'altro che facile, non solo a scuola, ma nelle prevedibili ricadute in famiglia, quando i ragazzi potrebbero contagiare padri, madri e nonni. La reazione della popolazione a quel punto dovrà essere compatta ed elastica allo stesso tempo: non dividerci per partito preso, bensì trovare insieme le ragioni per continuare a vivere e lavorare sapendo che il rischio ci sarà comunque. Non potrà essere evitato.

In tale prospettiva l'anno scolastico 2020/21, con tutte le incognite che si trascina dietro, compresa la malaugurata possibilità di chiusure settoriali in caso di nuovi focolai, costituirà una sfida di livello superiore persino rispetto al trascorso confinamento. E' più facile barricarsi in casa che uscire in campo aperto. Eppure tutti ne abbiamo bisogno: non soltanto per contrapporci a una crisi economica di portata epocale che sta già esacerbando le vecchie povertà: lo sanno bene gli operatori della Caritas. Anche per ritrovare la forza di stare insieme toccando con mano che non basta salvare se stessi per sentirsi a posto.

Come ho recentemente ribadito in un dialogo sul razzismo realizzato con Marco Gatto (I meccanismi dell'odio), questa pandemia ha contribuito a ribaltare, almeno nella coscienza dei più avveduti, il vecchio proverbio latino "Mors tua, vita mea", in "Vita tua, vita mea". Purtroppo, inutile negarlo, il virus ha contribuito ad accelerare il progresso tecnologico delle scuole scoprendo le disuguaglianze sociali, fra centro e periferia. Adesso chiederà a noi tutti di mettere a frutto la lezione appresa negli scorsi mesi: i docenti saranno chiamati a uno sforzo supplementare dovendo peraltro tenersi pronti a ricorrere, se necessario, anche alla didattica mista (digitale e in presenza); le famiglie dovranno collaborare con le scuole rinnovando una perduta alleanza; gli studenti diventeranno decisivi nell'opera di responsabilità e drammatica consapevolezza.

E' chiaro che non sarà sufficiente rispettare i distanziamenti in classe se poi nel pomeriggio o in altre situazioni collaterali i nostri adolescenti non resteranno accorti. Ma è proprio nei momenti di crisi come questo che una comunità può ritrovare le ragioni profonde dello stare insieme.



Non lasciare indietro nessuno

Natalina Mosna

Comitato provinciale Unicef

Hanno accompagnato la mia estate le 8634 risposte che bambine, bambini, ragazze e ragazzi trentini hanno dato alle domande aperte inserite come spazi di pensiero e libera espressione nell'indagine Ri-emergere, promossa dall'Agenzia provinciale per la Famiglia.

Nei loro scritti ho ritrovato le parole chiave proposte da Cnca per questa Settimana dell'Accoglienza: relazioni, spazi di vita, salute, ambiente. Parole positive, vitali per la comunità. Bambini e bambine comunicano il desiderio di rivedere, abbracciare, vivere l'ambiente naturale ritrovato; ragazzi e ragazze esprimono il bisogno di relazioni vere, di spazi da vivere insieme, di sicurezza sanitaria e di attenzione per i temi ambientali. Parole chiave coniugate con il richiamo alla responsabilità personale e collettiva, al rispetto di sé e degli altri, al senso civico, alla fiducia, alla coesione e che hanno utilizzato per raccontare i loro piccoli o grandi progetti di vita. Ma accanto a questi pensieri ho trovato anche parole faticose che raccontano la sfiducia negli altri e nelle istituzioni, l'incertezza, la paura per la ripartenza.

La pandemia ha evidenziato le criticità che attraversano il mondo dei bambini e dei ragazzi. Se molto si è detto sulle innegabili fatiche degli adulti, poco sono state sondate e raccontate quelle dei più giovani. E anche il dibattito sul ritorno a scuola si è concentrato quasi unicamente sulle misure di contenimento del



virus e sul recupero dei programmi non svolti, lasciando in secondo piano il ruolo della scuola nello sviluppo della personalità e del benessere integrale dei bambini e dei ragazzi. Benessere compromesso ben prima di questa pandemia: sui 38 Paesi ricchi esaminati, la ricerca Sfere di influenza, appena pubblicata da UNICEF, pone l'Italia al 19° posto per benessere generale e al 31° in tema di salute; e nel 2017 i bambini a rischio di povertà ed esclusione sociale in Trentino erano il 25,7%.

Dati disarmanti che denunciano quanto l'attuazione dei diritti dei minori sia disattesa e quanto sia miope la politica, perché bambini e ragazzi sono il principale capitale sociale su cui una comunità deve necessariamente investire per costruire un futuro sostenibile e per tutti.

E quindi, come ripartire, come trasformare questa crisi in opportunità? Creando alleanze all'interno delle comunità, investendo tempo, pensiero e denaro per garantire a tutti i minori – senza escluderne nessuno – un'istruzione adeguata, che costituisce la premessa più efficace per migliorare sensibilmente le condizioni economiche e sociali; un'educazione attenta ai diritti umani e aperta al dialogo, per formare persone capaci di gestire più consapevolmente le relazioni e risolvere i conflitti; l'acquisizione – accompagnando i genitori ben prima della nascita – di stili di vita sani, promuovendo in tal modo il benessere integrale della persona e diminuendo i costi sociali per la salute; lo sviluppo equilibrato sul piano psicologico, favorendo così il benessere interiore, la resilienza di fronte alle difficoltà e l'assunzione di responsabilità.

Tutto ciò sostenuto da processi continui di ascolto e partecipazione dei ragazzi, con lo sguardo rivolto soprattutto al recupero delle criticità. Perché “fare parti uguali fra disuguali” lascia indietro troppi bambini.



Riconoscere la vulnerabilità, agire con la cura

Barbara Poggio

prorettrice Università di trento

Quando, ormai diversi mesi fa, l'ombra della pandemia ha cominciato ad uscire dai lontani confini della Cina e ad allungarsi anche ad altre parti del globo, giungendo fino a noi, vari commentatori hanno parlato di un 'virus democratico', o di 'grande livellatore', per la capacità che sembrava avere di colpire tutti senza distinzione. Il seguito della storia ha mostrato che la realtà era ben altra. Come quasi sempre avviene per disastri e catastrofi, anche questa epidemia non ha colpito tutti allo stesso modo e soprattutto non ha prodotto le stesse conseguenze su categorie e gruppi sociali differenti, ma piuttosto ha agito da amplificatore di squilibri e contraddizioni già presenti nel tessuto sociale.

Le molte evidenze ad oggi raccolte hanno infatti messo chiaramente in luce la presenza di rilevanti asimmetrie rispetto all'impatto e alle ricadute dell'emergenza sanitaria, sia nella fase di lockdown che nelle conseguenze più a lungo termine. Ad essere maggiormente colpiti dalla malattia sono state soprattutto le generazioni più anziane e le minoranze razziali, ma anche le donne - più presenti nei settori lavorativi 'essenziali', come quelli della sanità e della cura, così come a pagarne le principali conseguenze sul piano socio-economico sono stati i gruppi sociali più fragili e coloro che già si trovavano in condizioni di povertà e precarietà. Tra questi, le donne vittime di violenza domestica, i senzatetto e i carcerati (per i quali il leitmotiv #iorestoacasa è suonato fin da subito paradossale), ma anche le persone disabili che, in alcuni dei paesi più colpiti dall'epidemia e



meno preparati ad affrontarla, sono state escluse dalle cure intensive, o, ancora, i figli di famiglie con minori risorse e disponibilità che non hanno potuto accedere alla didattica a distanza. La stessa esplosione negli Stati Uniti delle proteste legate al movimento Black Lives Matter ha rappresentato di fatto una conseguenza dell'impatto particolarmente drammatico della pandemia sulla popolazione afro-americana.

La crisi ha dunque in un certo senso anche rappresentato una lente di ingrandimento che ha reso macroscopiche, inasprendole, distanze e disegualianze sociali già profondamente radicate nelle nostre società, e più recentemente consolidate grazie all'affermazione pervasiva del modello neoliberista, con il suo portato di individualismo, mercificazione, privatizzazione e competizione. Al contempo essa ha portato alla luce il profondo deficit di cura delle nostre società, così come dell'intera sfera della riproduzione sociale, nelle sue diverse articolazioni. La forza di queste evidenze rende oggi molto problematico uno scenario di semplice intervento sul sintomo e di ritorno allo status quo precedente: la sollecitazione che andrebbe colta è invece quella di una strategia di sistema, di un cambio di paradigma e agenda politica, che si ponga in una prospettiva generativa e trasformativa, capace di restituire senso e valore alle dimensioni della cura, della relazione e dell'interdipendenza, dimensioni che nel corso degli ultimi anni sono state sempre più sacrificate a favore degli imperativi di produzione e produttività, così come delle istanze di rischio e responsabilità individuale. Come si è visto anche osservando gli esiti dei diversi modi di affrontare la pandemia nei vari paesi, le strategie più efficaci si sono dimostrate quelle che hanno puntato sul riconoscimento della vulnerabilità e l'importanza della cura, piuttosto che sullo spregio del rischio e l'esaltazione muscolare. È una lezione importante, che non dovremmo dimenticare.



Curare la comunità ferita

Piergiorgio Reggio

presidente Fondazione Franco Demarchi - Trento

Ci sono parole logorate dall'uso ripetitivo e superficiale che ne viene fatto. Comunità, da tempo, è tra queste. Oggi le comunità – territoriali o virtuali – non ci sono più nella sostanza. Esse sono finzioni, enunciazioni retoriche quando occorre proclamare “tutto andrà bene” dinanzi ad una minaccia comune. La comunità è profondamente lacerata, oltre le idealizzazioni nostalgiche di armonia, coesione, comunanza di interessi, valori, ideali e modi di vivere. Viviamo semmai frammenti di comunità in luoghi e tempi discontinui. Le comunità vivono, infatti, solo laddove vi sono relazioni autentiche, scambi tra soggetti che si riconoscono come interdipendenti. Da tempo, invece, le comunità sono ferite, svuotate di senso dal perseguimento di interessi particolari, dai soprusi dei potenti, dall'arroganza e dalla mancanza di rispetto delle istituzioni e della convivenza civile, dall'utilizzo della politica per perseguire interessi personali. In tutto il mondo, in forme diverse, ingiustizie, discriminazioni e oppressioni si moltiplicano, spesso agendo sotteraneamente e radicandosi nel profondo delle coscienze, private oggi di senso critico, di capacità di leggere il passato e gli avvenimenti presenti. La cultura cattolica – che è altro, ovviamente, rispetto al messaggio evangelico – ha contribuito ad alimentare un'immagine di società divisa in buoni – sani, integrati, caritatevoli - che soccorrono i componenti della comunità cattivi, malati ed esclusi. La comunità che si prende cura di sé - tema sul quale ha opportunamente insistito l'edizione di quest'anno della Settimana dell'Accoglienza



promossa dal CNCA – non è quella che farisaicamente si piega sul bisognoso, del quale ha bisogno per dirsi sana ma quella che ha, innanzitutto, il coraggio di riconoscere le malattie che ospita in sé. E le malattie, nelle comunità come nelle persone, sono risentimento, invidia, odio, desiderio di potere. Sono malattie che nascono da ferite non curate, non sempre facilmente curabili. Di certo non con i buoni sentimenti e gli atti, sia pure lodevoli, di impegno solidale. Le ferite sono drammi per le persone e le comunità lacerate, le labbra staccate della pelle non si avvicinano, non si lenisce il dolore. Nelle comunità avvengono torti, corre sangue, il potere maschile opprime le donne, vittime dell'assenza di comunità sono, di volta in volta, i bambini, gli anziani, le persone semplicemente più umane. Occorre riconoscere che la comunità ha necessità assoluta di curare se stessa, prima ancora di assistere, aiutare chi viene identificato come bisognoso. E' questo un atto di coraggio difficile da compiere. Ci pone dinanzi alla nostra comune disumanizzazione, costituiva del nostro stesso essere umani. Riconoscere ciò con profonda umiltà non è solo difficile e doloroso ma, per certi versi, disperante: chi si prenderà cura di noi, se noi stessi ospitiamo l'oppressore e generiamo dolore? Solo una profonda compassione per una sorte umana ineludibile e comune ci può far scoprire comunitari, appartenenti ad un genere unico, che necessità di cure continue che dobbiamo gli uni agli altri. Con i legami che finiscono, crollano i ponti tra le persone. I ponti, non solo simbolicamente, uniscono ma la ricostruzione di ponti crollati o abbattuti è opera di rimarginazione etica e sociale assai più ardua della ricostruzione materiale. Così è stato per il ponte di Genova, così per quello di Mostar, la cui tragedia si può ricostruire visitando la mostra allestita in questi giorni alle Gallerie di Piedicastello. La speranza nasce solo dal riconoscimento del limite tragico dell'umanità profonda che possiamo ospitare, ognuno di noi, persone e comunità. Allora i confini non saranno più tra chi aiuta e chi è aiutato, tra chi accoglie e chi è accolto, tra chi cura e chi è curato ma tra chi si riconosce umano e, quindi, potenzialmente oppressore e chi si arroga il potere salvifico di curare gli altri negando la propria profonda lacerazione.

Ci vogliamo prendere cura dell'ambiente. La giurisprudenza ha iniziato a considerare il diritto a un ambiente salubre come premessa necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute; la condizione necessaria per favorire il benessere è occuparsi dell'ambiente umano dal livello locale a quello di ogni realtà locale. Garantire la salute e la qualità dell'ambiente vuol dire garantire la tenuta di una comunità. In questo campo di cura, "non si è mai troppo piccoli per fare la differenza".

L'ambiente

VERSO
LA SETTIMANA
DELL'ACCOGLIENZA

2020

4



L'ULTIMO CONTRIBUTO DI RIFLESSIONE DEI GIOVANI È SUL TEMA DELL'AMBIENTE

Un altro clima è possibile

Si conclude il nostro viaggio a puntate sui temi del Manifesto della Settimana dell'Accoglienza, promossa dal Cnca – Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza – Trentino Alto Adige e in programma in tutta la regione dal 26 settembre al 4 ottobre. La quarta parola sulla quale pongono l'accento il Cnca Trentino Alto Adige e le altre realtà promotrici della Settimana è: *ambiente*. Si legge a proposito nel "Manifesto": "La condizione necessaria per favorire il benessere è occuparsi dell'ambiente umano dal livello locale a quello di ogni realtà locale. Garantire la salute e la qualità dell'ambiente vuol dire garantire la tenuta di una comunità". Questa settimana offrono il loro contributo di riflessione su questo tema i giovani partecipanti al progetto "Visioni d'Europa 2020", che hanno approfondito con Alberto Barbiero dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente della Provincia autonoma di Trento il tema dei cambiamenti climatici.

Il ruolo dell'Unione europea nella lotta ai cambiamenti climatici è stato al centro del secondo appuntamento del ciclo di webinar "Visioni d'Europa 2020" promosso dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e dall'ufficio Politiche giovanili del Comune di Trento. All'iniziativa (che si articola in tre parti, di cui i webinar di formazione costituiscono la prima) partecipano circa venticinque

L'Unione europea ha un ruolo centrale nella "lotta" epocale contro l'innalzamento delle temperature

discorso pronunciato pochi giorni fa



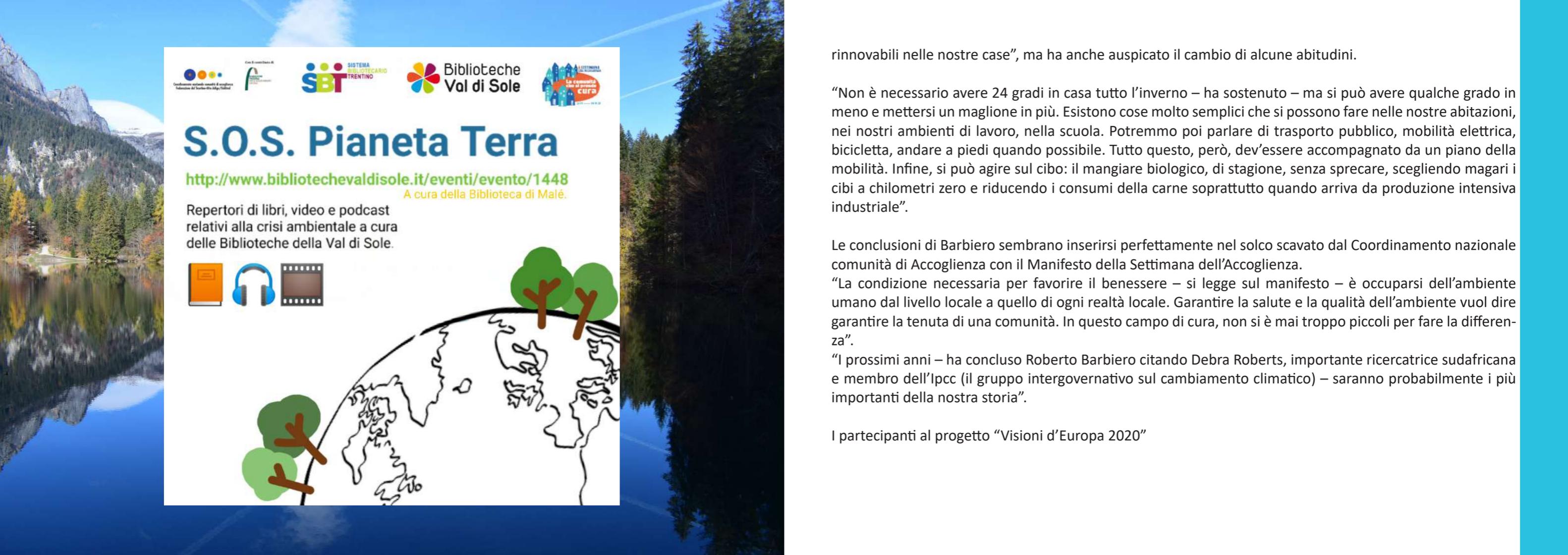
Un altro clima è possibile

I partecipanti al progetto "Visioni d'Europa 2020"

Il ruolo dell'Unione europea nella lotta ai cambiamenti climatici è stato al centro del secondo appuntamento del ciclo di webinar "Visioni d'Europa 2020" promosso dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e dall'ufficio Politiche giovanili del Comune di Trento. All'iniziativa (che si articola in tre parti, di cui i webinar di formazione costituiscono la prima) partecipano circa venticinque giovani studenti coordinati da Jacopo Nicolodi.

Il relatore dell'incontro, Roberto Barbiero, dell'Appa (l'agenzia per la protezione dell'ambiente della Provincia autonoma di Trento), ha presentato gli impatti del cambiamento climatico e alcuni possibili scenari futuri. Dall'intervento è emersa a chiare lettere la centralità dell'Unione europea all'interno di questa vera e propria "lotta" epocale contro l'innalzamento delle temperature. Si pensi, ad esempio, che rispetto all'era preindustriale la temperatura della Terra è aumentata di circa 1,1°C. O che, ancora, dal 1870 al 2018 il livello medio del mare è cresciuto di circa 25 centimetri.

Barbiero ha richiamato più volte il discorso pronunciato pochi giorni fa dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen sullo stato dell'Unione. L'obiettivo dell'Ue, ha ricordato, è trasformare l'Europa nel primo continente climaticamente neutro riducendo le emissioni di gas serra ad un livello del 55%. Ma, sollecitato dalle numerose domande poste nella seconda parte del webinar, Barbiero ha indicato come altrettanto importante il ruolo che ogni singolo può recitare per preservare il clima e l'ambiente. In particolare, ha fatto riferimento al tema dell'energia "come l'efficiamento energetico e l'utilizzo delle fonti



Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Terzo Settore (F3T)

Comune di Malé

SISTEMA BIBLIOTECARIO
TRENTINO

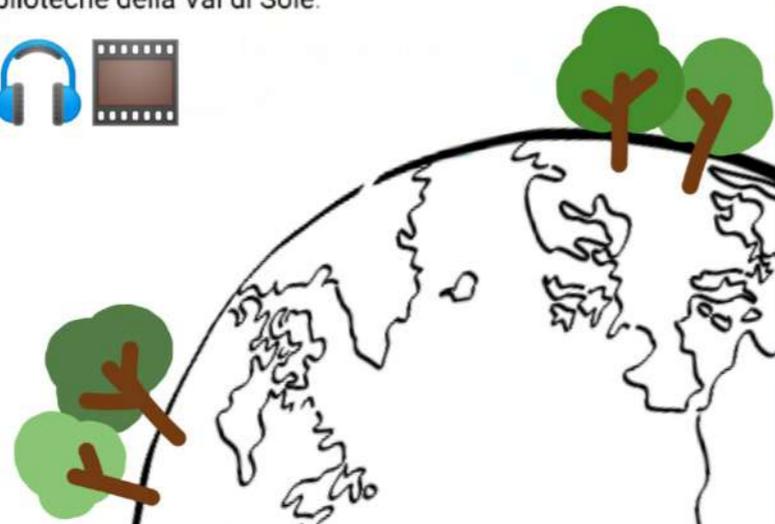
Biblioteche
Val di Sole

LA SETTIMANA
DELL'ACCOGLIENZA
La comunità
che si prende
cura

S.O.S. Pianeta Terra

<http://www.bibliotechevaldisole.it/eventi/evento/1448>
A cura della Biblioteca di Malé.

Repertori di libri, video e podcast
relativi alla crisi ambientale a cura
delle Biblioteche della Val di Sole.



rinnovabili nelle nostre case”, ma ha anche auspicato il cambio di alcune abitudini.

“Non è necessario avere 24 gradi in casa tutto l’inverno – ha sostenuto – ma si può avere qualche grado in meno e mettersi un maglione in più. Esistono cose molto semplici che si possono fare nelle nostre abitazioni, nei nostri ambienti di lavoro, nella scuola. Potremmo poi parlare di trasporto pubblico, mobilità elettrica, bicicletta, andare a piedi quando possibile. Tutto questo, però, dev’essere accompagnato da un piano della mobilità. Infine, si può agire sul cibo: il mangiare biologico, di stagione, senza sprecare, scegliendo magari i cibi a chilometri zero e riducendo i consumi della carne soprattutto quando arriva da produzione intensiva industriale”.

Le conclusioni di Barbiero sembrano inserirsi perfettamente nel solco scavato dal Coordinamento nazionale comunità di Accoglienza con il Manifesto della Settimana dell’Accoglienza.

“La condizione necessaria per favorire il benessere – si legge sul manifesto – è occuparsi dell’ambiente umano dal livello locale a quello di ogni realtà locale. Garantire la salute e la qualità dell’ambiente vuol dire garantire la tenuta di una comunità. In questo campo di cura, non si è mai troppo piccoli per fare la differenza”.

“I prossimi anni – ha concluso Roberto Barbiero citando Debra Roberts, importante ricercatrice sudafricana e membro dell’Ipcc (il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) – saranno probabilmente i più importanti della nostra storia”.

I partecipanti al progetto “Visioni d’Europa 2020”



Cambiamenti climatici e migrazioni

Antonello Pasini

CNR fisico del clima

Anche se ora siamo alle prese con l'emergenza Covid-19, probabilmente il più grande problema che l'umanità si trova di fronte è quello del riscaldamento globale del pianeta e delle sue conseguenze sui cambiamenti del clima. Se la temperatura vicino alla superficie negli ultimi cento anni è cresciuta "solo" di circa 1°C a livello di media globale e di 2°C nella nostra Italia, e sembra che si tratti solo di sudare un po' di più, gli effetti di questo calore incamerato in atmosfera si fanno invece vedere nettamente e in maniera molto preoccupante sui territori di tutto il mondo.

Nel nostro Paese assistiamo già ad effetti rilevanti di questo riscaldamento. Le ondate di calore risultano sempre più "feroci" e il mite anticiclone delle Azzorre, tanto caro al Colonnello Bernacca, è stato sostituito quasi completamente dai più caldi anticicloni africani. I periodi prolungati di siccità mettono a rischio molte colture agricole e favoriscono gli incendi boschivi. Nell'area alpina assistiamo alla diminuzione molto rapida dell'estensione e del volume dei ghiacciai, con conseguenze gravi per le risorse idriche e per un turismo basato sulla neve. Le correnti da nord, che ci arrivano addosso quando gli anticicloni si ritirano sull'Africa, su un suolo caldo e un mare caldissimo innescano fenomeni violenti, come alluvioni lampo – che in poche ore scaricano moltissima pioggia – e temporali con chicchi di grandine grossi come palle da tennis. In questa situazione, se non facciamo qualcosa per limitare l'ulteriore crescita del riscaldamento globale e per adattare i territori a queste nuove situazioni, gli scenari futuri sono veramente preoccupanti.

Ma c'è chi sta pagando un prezzo ancora più alto per i cambiamenti climatici. Si tratta di molti paesi poveri o in via di sviluppo, che sono caratterizzati da economie molto fragili (spesso limitate ad un'agricoltura di pura sussistenza) e da una struttura sociale e di welfare molto debole. In queste condizioni il cambiamento climatico



può essere una causa di innesco di crisi conflittuali e migratorie. Così è avvenuto ad esempio per la guerra civile siriana, quando una lunghissima siccità di circa 4 anni ha portato alla completa perdita dei raccolti e al conseguente inurbamento degli agricoltori nelle periferie degradate delle città, dove sono scoppiati conflitti per l'acqua e per le derrate alimentari che costavano sempre di più. Se a ciò si aggiunge la speculazione sui prezzi degli alimenti e una corruzione piuttosto estesa, si capisce bene come sia potuta scoppiare la guerra civile che, come estrema conseguenza, ha portato una quantità enorme di profughi sulla rotta balcanica verso l'Europa. In altre zone, come la fascia del Sahel, da cui giunge circa il 90% dei migranti che arrivano in Italia sulla rotta mediterranea dei barconi, il cambiamento climatico è invece una concausa che accelera e amplifica crisi già preesistenti. Lì, in particolare, una desertificazione galoppante si sta "mangiando" i terreni fertili e aumenta le criticità già grandi di quei territori, contribuendo anche a far diminuire ulteriormente le risorse idriche.

Oltre che osservare la situazione presente e passata, noi scienziati del clima elaboriamo anche dei modelli che ci permettono di comprendere le cause di questi cambiamenti recenti e di fare scenari per il futuro. Le cause principali dei cambiamenti del passato recente sono dovute alle attività umane: principalmente le emissioni di gas serra come l'anidride carbonica (CO₂) a causa delle nostre combustioni fossili di carbone, petrolio e gas naturale, ma anche le attività di cattivo uso del suolo, come la deforestazione e un'agricoltura non sostenibile. Anche il futuro sarà in gran parte determinato dalle nostre azioni in questi settori. E tutto ciò, lungi dall'essere una tragedia, a me pare invece una buona notizia: infatti, se il cambiamento in atto fosse naturale non potremmo far altro che difenderci; così invece possiamo cambiare il nostro modello di sviluppo e le nostre abitudini per correggere una rotta che ci porterebbe verso il disastro climatico e verso un mondo conseguentemente molto più violento, conflittuale e caratterizzato da epocali migrazioni di massa.

Certo, c'è molto da fare per riuscire a vivere serenamente e con agio in un mondo futuro insidiato dai cambiamenti climatici. In generale si parla di due linee strategiche di azione: la mitigazione e l'adattamento. Le azioni di mitigazione sono quelle atte a ridurre le emissioni di gas serra come l'anidride carbonica, il metano e il protossido di azoto, che tendono ad intrappolare molto calore nei bassi strati dell'atmosfera. Ciò



significherà principalmente affrancarsi dai combustibili fossili per produrre energia in maniera rinnovabile, ma anche fermare completamente la deforestazione e agire sulle attività agricole. D'altro canto però, già oggi assistiamo a tanti danni dovuti al cambiamento climatico di origine umana e alcuni di questi fenomeni non potranno scomparire in futuro. Dunque occorre anche adattarsi, cioè preparare i territori, le strutture, le nostre città, l'agricoltura ad un clima che in parte è cambiato e che sarà praticamente impossibile riportare indietro: riusciremo probabilmente solo a fermare il riscaldamento globale, non a tornare ai valori preindustriali. Ma io vorrei aggiungere una terza strategia di azione: la "proiezione" dei paesi sviluppati verso quelli poveri in azioni di cooperazione internazionale e di aiuti da parte di ONG, invece che di respingimento e di erezione di muri. Il mondo di oggi è completamente interconnesso in molti modi, ad iniziare dall'economia globalizzata. Per risolvere i suoi problemi dobbiamo avere uno sguardo sistemico, ampio, senza frontiere, che punti a vivere in un mondo pacifico e giusto, più sano e prospero per tutti.

In questo l'Italia ha e deve avere un ruolo di primo piano, perché per la sua posizione e conformazione rappresenta naturalmente un ponte (non un muro) tra Europa e Africa. Nel mondo di oggi, in cui ambiente sano e diritti umani sono elementi collegati e inscindibili, non possiamo permettere che la situazione in Africa diventi ancora più critica. I migranti che giungono oggi in Italia sono disperati che fuggono da guerre, fame e cambiamenti climatici. Storicamente la migrazione ha sempre rappresentato un elemento di fertilizzazione culturale e di crescita, ma non quando si abbia a che fare con migrazioni forzate. Dobbiamo assolutamente rompere questo circolo vizioso che si è innescato tra deterioramento di clima e ambiente e conflitti e migrazioni forzate. Gli abitanti dell'Africa hanno diritto a migrare se lo vogliono ma non essere costretti a farlo. E noi paesi sviluppati, che siamo i massimi responsabili dei cambiamenti climatici in quanto grandi emettitori di CO₂, dobbiamo fare in modo che le nostre azioni non si riversino tragicamente sulle popolazioni più deboli del mondo. Abbiamo tutti i mezzi per farlo. E, oggi più che mai, dovremmo tornare a guardare quella iconica prima immagine della Terra vista dalla Luna, che ci ricorda che siamo tutti abitanti della stessa piccola "astronave" perduta nel cosmo, un pianeta bello e intimamente interconnesso, dove per vivere serenamente, in pace e prosperità occorre che tutti siano sereni, pacifici e prosperi.



Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol



Venerdì 02.10.2020, ore 18.00
Piazza Santa Maria Maggiore- Trento

LAUDATO SI **Coniugare economia, sociale e ambiente**

Riflessione sull'enciclica "Laudato Si"
insieme al Vescovo Lauro Tisi,
a Stefano Zamagni e a Camilla Lunelli.

Coniugare economia, sociale e ambiente

A poche ore dalla "firma" di papa Francesco sull'enciclica "Fratelli tutti", la chiave interpretativa della fraternità è stata proposta dall'Arcivescovo Lauro Tisi nel dibattito su come "Conciliare ambiente e sociale" promosso venerdì pomeriggio nell'ambito della Settimana dell'Accoglienza. A dialogare con lui, nella sede della Fondazione Demarchi, c'erano l'imprenditrice Camilla Lunelli e l'economista Stefano Zamagni (in collegamento da Bologna).

Secondo l'Arcivescovo va riscoperta innanzitutto la dimensione della fraternità dell'uomo con il Creato (di cui l'uomo è parte integrante), che evita atteggiamenti di supremazia e di dominio nei confronti della natura. "Il rispetto e la salvaguardia della natura non vanno visti come un'operazione di tipo tecnico, ma come un'operazione spirituale nei confronti di un organismo vivente – il Creato – in continua evoluzione". Riprendendo alcune piste della Laudato si', mons. Tisi sottolineava l'atteggiamento di stupore dell'uomo davanti al Creato, l'esigenza di un sentimento di gratitudine che deve tradursi anche in scelte di sobrietà e rispetto del limite. Ne nasce così anche la scoperta della bellezza di essere sobri e fraterni con il mondo e con gli altri uomini: essa non s'impone come imperativo etico ma come un dono ricevuto.

Anche i contributi di Lunelli e Zamagni, introdotti dagli interventi del prof. Clauser e del presidente del CNCA Bassetti, hanno confermato la densità ancora inesplorata del testo di papa Francesco che ora sarà ulteriormente illuminato dalla nuova enciclica francescana "Fratelli tutti". (da VT, 4/10/2020)

La mostra sul ponte di Mostar



leGallerie Trento

Mostar, un ponte che unisce

dal 26.09. al 04.10.2020

“Mostar, un ponte che unisce” è il titolo dell’installazione prodotta da CNCA ed esposta alle Gallerie di Piedicastello.

Lo scopo era quello di indurre a riflettere su quanto sia fragile e bisognoso di “manutenzione” ogni legame positivo dentro la società. La mostra, inserita nel programma della Settimana dell’Accoglienza è stata presentata in conferenza stampa dai rappresentanti delle organizzazioni ed enti che l’hanno voluta, ovvero il presidente del Cnc, Claudio Bassetti, Nicole Corritore di Osservatorio Balcani Caucaso e Centro per la cooperazione internazionale, e il direttore della Fondazione Museo Storico.

L’installazione consiste di due schermi dove si proiettano testimonianze di persone che hanno vissuto il dramma e la vicenda della città bosniaca e un altro dove si proiettano fotografie del ponte vecchio (Stari Most, come era chiamato dai mostarini il ponte medievale fatto saltare nel 1993) e di quello successivamente ricostruito.

«Il ponte di Mostar è un simbolo fortissimo perché fu distrutto in guerra con la volontà di separare le comunità umane, di dividerle. - ha commentato Bassetti - I ponti, anche intesi in senso metaforico, vanno invece tutelati, oggi come allora. La loro difesa passa dalla cultura della pace, dell’accoglienza, dalla solidarietà. La manutenzione dei ponti, in senso fisico e metaforico, deve essere continua e costante».

Maja Husejic, nata a Mostar, da anni residente in Italia e da tempo in Trentino, responsabile progettazione e sviluppo di Atas, ha affermato come «La grande sfida per noi fu trasformare il dolore in energia positiva. Oggi fa male vedere nella società italiana i segnali di quegli stessi problemi divisivi che caratterizzarono la tragedia della guerra. Il grande inganno infatti è pensare che quella fosse una storia balcanica ma ci riguarda tutti».



Il Ponte di Mostar

è un luogo di passaggio e di incontro. Ogni città è affezionata ai suoi e si identifica in loro: da Rialto a Brooklyn, dal Ponte Carlo di Praga alla più piccola passerella sul vuoto senza la quale il percorso tra una frazione e un'altra di un paesello delle nostre montagne si allungherebbe di ore e ore. Ciascuna persona raccoglie attorno al proprio ponte una memoria che fa rima con quella degli altri: è un'identità plurale dove ognuno vede il ponte dal proprio punto di partenza, dalla prospettiva in cui ne ha fatto esperienza, ma si ritrova arricchito attraverso il vissuto diverso dei parenti, degli amici, dei vicini di casa, degli estranei che sono diventati qualcosa di più per le nostre vite...

Quando si spezza un simile legame si compie una violenza profonda nell'animo delle persone. I nostri bisnonni hanno visto il sopruso dei ponti distrutti sull'Isonzo, sul Tagliamento e sul Piave durante la grande guerra; i nostri nonni hanno tremato per le mine tedesche piazzate sul Ponte Vecchio a Firenze e hanno attraversato i ponti di barche assaporando poi la ricostruzione del dopoguerra; i nostri genitori ricordano le pertiche con cui si raccoglievano i morti del Vajont dai ponti di pianura o quelli che crollavano durante l'alluvione del 1966.

C'è però un altro ponte a Mostar: racconta una lunga storia di generazioni e generazioni di innamorati, ladri, bambini e vecchi taciturni. Sembra distante; sembra la storia di altri raccontata in una lingua che non sappiamo; eppure anche la nostra memoria è vivida e proietta nella mente l'immagine della bomba che lo fece saltare nel 1993. Sembra un ponte lontano e invece è il ricordo di tanti di noi: volontari di pace nelle guerre dei Balcani, giovani europeisti, rifugiati che oggi vivono al nostro fianco e che ieri erano fianco a fianco alle pietre del Vecchio di Mostar. Forse quel ponte meglio di altri rappresenta quella parte di noi che non ci rende indifferenti, ma ponti emotivi verso gli altri.

Guardando il ponte di Mostar, viene da dire ancora una volta: "è proprio vero che i ponti uniscono". Quel ponte siamo noi.



Il “Vecchio di Mostar” di Mostar

Nicole Corritore

OBC Transeuropa/CCI

In Bosnia Erzegovina e in tutti i Balcani ci sono molti ponti ma quando si dice ‘Stari Most’ (il Ponte Vecchio), si sa che si tratta di quel solo e unico ponte: il ponte medievale di Mostar.

I mostarini lo chiamavano semplicemente “Il Vecchio”, a significare quanto quel monumento rappresentasse e custodisse l’essenza stessa della città. Ed era proprio quello, il *genius loci*, che è stato preso a cannonate nella guerra degli anni ‘90. Come a Vukovar, a Sarajevo. Un carattere urbano che, in epoca di dilagante nazionalismo e razzismo, a Mostar si esprimeva beffardamente in un ponte, un simbolo “intollerabile”, solidissimo ancorché sottile.

Venne costruito in periodo ottomano tra il 1557 e il 1566 dall’architetto turco Hajruddin, su commissione del sultano Sulejman il Magnifico, utilizzando maestri e tecniche orientali ed occidentali. La sua campata unica di 29 metri, in blocchi di pietra calcarea locale, rappresentava un prodigio. Le pietre, unite da uno strato di malta, erano vincolate da un articolato sistema di staffe e perni metallici, inseriti in sedi apposite scolpite e poi riempite con piombo fuso tramite canalette. Insieme alle due torri di fortificazione, il ponte rappresentava un unico complesso monumentale che si saldava alle due rive del fiume Neretva.

La mattina del 9 novembre 1993, nonostante le bombe che cadevano sulle loro teste, decine di cittadini della parte est della città si accalcarono sulle rive del fiume per assistere increduli alla distruzione del loro “Vecchio”. Non era un obiettivo militare, non era un bersaglio strategico. Su quel “bianco arcobaleno di pietra” non poteva passare niente di interesse militare. Era un obiettivo simbolico.

“Mostar il ponte che unisce” L’installazione a Piedicastello

Fino al 4 ottobre.

Testimonianze e foto per non dimenticare quello che è successo

M. DI TOLLA DEFLORIAN

TRENTO. “Mostar, un ponte che unisce” è il titolo dell’installazione che alle Gallerie di Piedicastello induce a riflettere su quanto sia fragile e bisognoso di “manutenzione” ogni legame positivo dentro la società. La mostra, visitabile (dalle 10 alle 18) sino al 4 ottobre, si inserisce nel programma della Settimana dell’Accoglienza. Ieri mattina l’hanno presentata in conferenza stampa i rappresentanti delle organizzazioni ed enti che l’hanno voluta, ovvero il presidente del Cnr, Claudio Bassetti, Nicole Corritore di Osservatorio Balcani Caucaso e Centro

per la cooperazione internazionale, l’ex assessora del comune di Trento Maria Chiara Franzoia a nome del sindaco Franco Ianesselli e il direttore della Fondazione Museo Storico, Giuseppe Ferrandi. L’installazione consiste di due schermi dove si proiettano testimonianze di persone che hanno vissuto il dramma e la vicenda della città bosniaca e un altro dove si proiettano fotografie del ponte vecchio (Stari Most, come era chiamato dai mostarini il ponte medievale fatto saltare da una bomba nel 1993) e di quello successivamente ricostruito. L’esposizione nasce dalla stessa idea che ha animato una serie di iniziative svoltesi sui ponti durante la Settimana dell’Accoglienza. «Il ponte di Mostar è un simbolo fortissimo perché fu distrutto in guerra con la volontà di separare le comunità umane, di divider-

le», ha commentato Bassetti. I ponti, anche intesi in senso metaforico, vanno invece tutelati, oggi come allora. La loro difesa passa dalla cultura della pace, dell’accoglienza, dalla solidarietà. La manutenzione dei ponti, in senso fisico e metaforico, deve essere continua e costante». Ha preso la parola anche una testimone diretta, l’italo-bosniaca Maja Husejic, nata a Mostar, da anni residente in Italia e da tempo in Trentino, responsabile

• Separazione

il ponte distrutto e ricostruito è un simbolo fortissimo

• La tragedia

La sfida di trasformare il dolore in energia



Ferrandi Bassetti e Franzoia alla presentazione a Piedicastello

progettazione e sviluppo di Atlas, dicendo «La grande sfida per noi fu trasformare il dolore in energia positiva. Oggi fa male vedere nella società italiana i segnali di quegli stessi problemi divisivi che caratterizzarono la tragedia della guerra. Il grande inganno infatti è pensare che quella fosse una storia balcanica ma ci riguarda tutti».

Husejic ha citato l’esempio di Alexander Langer, figlio della nostra regione e poeta della convivenza e della Franzoia ha ricordato l’impegno di sempre del comune di Trento verso l’accoglienza. «Questo ponte in particolare ci apre ad orizzonti più larghi del nostro Trentino. L’amministrazione di Trento uscente ha sostenuto quella del nuovo sindaco Ianesselli con convinzione sostiene questi valori».

Claudio Bassetti davanti al nostro taccuino spiega, alla domanda su come valuti l’elezione del neosindaco, rispetto a questi temi «Commentiamo in modo positivo l’elezione di una coalizione che dichiara tali valori che noi da sempre sosteniamo. Su questi temi ci confronteremo con l’amministrazione comunale».

I responsabili, sei croato-bosniaci, massimi esponenti politici e militari della cosiddetta autoproclamata Repubblica di Herceg Bosna (l’entità autoproclamata nel 1991 e disciolta nel 1994), sono stati condannati dal Tribunale penale internazionale per l’ex Jugoslavia ad un totale di 111 anni di carcere, per quella che è stata definita un’ “impresa criminale congiunta” volta alla “pulizia” della popolazione musulmana, oltre alla “distruzione dello Stari Most, che rappresenta una violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra”.

Il 27 settembre 1997 è cominciato il recupero delle pietre dal fiume con l’aiuto dei soldati della forza di pace IFOR/SFOR. La ricostruzione, su progetto a firma italiana, si è conclusa con l’inaugurazione del “nuovo” ponte nel 2004. Le pietre originali recuperate dal fiume non più utilizzabili sono state esposte nel Museo “Momu” della città, mentre quelle nuove sono state scolpite nella stessa la pietra tenelija estratta nella cava locale di Mukoša, con la quale il ponte era stato eretto cinque secoli prima.

Per la sua bellezza e unicità, nel 2005 il Ponte Vecchio è stato inserito dall’Unesco nella lista dei siti patrimonio mondiale dell’umanità. Si racconta che già appena costruito nel medioevo, i giovani della città si tuffavano ogni anno dalla sua “schiena d’asino” come rito propiziatorio. La tradizione è proseguita in epoca jugoslava. Dall’altezza di 27 metri, ancora oggi, ogni ultima domenica di luglio, i giovani bosniaci si esibiscono in tuffi a “rondine”, posizione da mantenere fino a poco prima dell’entrata in acqua, oppure di piedi a gambe flesse. Giovani che sono diventati attrazione per i migliaia di turisti che arrivano da tutto il mondo a percorrere il ponte simbolo di incontro tra Oriente e Occidente, ma che vivono in una città ancora luogo di divisioni e ferite non ricucite.

La giornata della memoria

Riconoscere i bisogni attorno a noi è un potente vaccino contro il virus dell'indifferenza

VERSO LA SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA 2020, IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI DI "E!STATE LIBERI"

Contro la barbarie il vaccino della conoscenza e della relazione

Il manifesto della Settimana dell'Accoglienza di quest'anno (26 settembre - 4 ottobre) invita a riflettere su "Una comunità che si prende cura. Relazioni, spazi di vita, salute e ambiente". I giovani organizzatori del percorso estivo di "E!State Liberi" ci parlano di relazioni.

Settantanove milioni di migranti forzati nel mondo, più che durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli effetti dei decreti sicurezza sulla vita di chi è rifugiato in Italia e trova mille ostacoli nel suo percorso di integrazione. È il tempo della pandemia, degli invisibili che non sono riusciti a passare le maglie della nuova regolarizzazione, dei centri di detenzione in Libia... Eppure, diceva don Luigi Ciotti a Trento il 3 ottobre 2018: "Dov'è buio, brillano le stelle". E così in tempi di Covid, un gruppo di giovani volontari e di ragazzi e ragazze del servizio civile provenienti da quattro realtà diverse - Libera Trentino, Villa Sant'Ignazio, CSV Trentino - Non Profit Network e Centro Astalli Trento -, non si sono dati per vinti e hanno organizzato una versione speciale del campo estivo "E!State Liberi", il primo in territorio trentino. Il percorso, dal titolo "Dov'è buio brillano le stelle. Il viaggio del migrante in quattro tappe online", originariamente pensato in forma di settimana residenziale a Villa Sant'Ignazio, si è svolto invece sulla piattaforma online Zoom in



memoria delle vittime di Immigrazione. L'iniziativa, sottolineano i giovani che ne sono stati protagonisti, si è rivelata significativa da diversi punti di vista. Il percorso è stato fortemente voluto dalle organizzazioni promotrici, che non si sono fatte scoraggiare dall'impossibilità di organizzare un campo estivo tradizionale. Marco Degasper, operatore sociale di Villa Sant'Ignazio, sottolinea l'importanza di conoscere e riconoscere i bisogni attorno a noi, ritrovando una prospettiva di umanità. Essa costituisce infatti un potente vaccino contro il virus dell'indifferenza. Questo "vaccino della conoscenza e della relazione" necessita di richiami e di essere diffuso: ecco perché gli enti promotori hanno cercato di informare

Contro la barbarie il vaccino della conoscenza e della relazione

Settantanove milioni di migranti forzati nel mondo, più che durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli effetti dei decreti sicurezza sulla vita di chi è rifugiato in Italia e trova mille ostacoli nel suo percorso di integrazione. È il tempo della pandemia, degli invisibili che non sono riusciti a passare le maglie della nuova regolarizzazione, dei centri di detenzione in Libia... Eppure, diceva don Luigi Ciotti a Trento il 3 ottobre 2018: "Dov'è buio, brillano le stelle". E così in tempi di Covid, un gruppo di giovani volontari e di ragazzi e ragazze del servizio civile provenienti da quattro realtà diverse - Libera Trentino, Villa Sant'Ignazio, CSV Trentino - Non Profit Network e Centro Astalli Trento -, non si sono dati per vinti e hanno organizzato una versione speciale del campo estivo "E!State Liberi", il primo in territorio trentino. Il percorso, dal titolo "Dov'è buio brillano le stelle. Il viaggio del migrante in quattro tappe online", originariamente pensato in forma di settimana residenziale a Villa Sant'Ignazio, si è svolto invece sulla piattaforma online Zoom in

quattro serate di agosto. Per chi apriva il cellulare o il computer dopo una gita in montagna o una giornata al mare è stato un modo per fermarsi a riflettere su cosa avviene ai rifugiati. Nella prima serata Barbara Schiavulli, giornalista e reporter di guerra, ha sottolineato l'importanza di agire, di "andare sul campo", di non smettere mai di leggere e informarsi su siti attendibili e di avere sempre uno spirito critico, ricordando che bisogna unirsi e lavorare insieme per fare in modo che le informazioni giuste vengano diffuse da più persone possibili. Nella seconda serata, Marco Omizzolo e Jean-René Bilongo, il primo sociologo di Eurispes e il secondo sindacalista in Flai-Cgil, hanno parlato di accoglienza e sfruttamento dei migranti e hanno evidenziato come le leggi siano fondamentali nella tutela delle persone e dello stato di diritto di una democrazia. Ascoltandoli, si è visto quanto lavoro ci sia ancora da fare per costruire un sistema che possa accogliere le persone in modo efficace. La terza serata, dopo la visione del docu-film "Iuventa", ha visto come protagonisti Michele Cinque, il regista, e Noemi Filosi e Matteo Carbonaro, volontari di Mediterranea Saving Humans, in un'intervista a più voci sull'attività di Search and Rescue delle Organizzazioni Non Governative nel Mediterraneo.

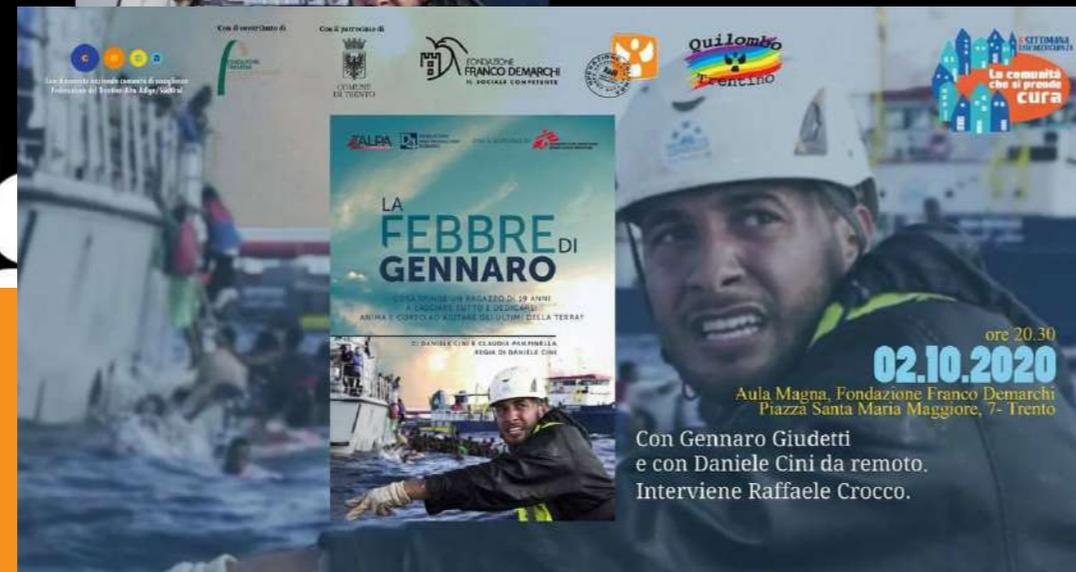


Ore 20.30
30.09.2020

Cantiere 26 (loc. Prabi), Arco



Con Gennaro Giudetti
e con Daniele Cini da remoto.



ore 20.30
02.10.2020

Aula Magna, Fondazione Franco Demarchi
Piazza Santa Maria Maggiore, 7- Trento

Con Gennaro Giudetti
e con Daniele Cini da remoto.
Interviene Raffaele Crocco.

Dopo la chiusura dell'operazione militare Mare Nostrum, alcuni hanno sentito il dovere di riempire il vuoto lasciato dai fallimenti politici, proseguendo i salvataggi dei naufraghi in fuga dalla Libia in guerra nonostante accuse infondate, infiltrazioni, sequestri inspiegabili. La quarta ed ultima serata ha avuto come ospite Abdullahi Ahmed, rifugiato e fondatore di GenerAzione Ponte: attraverso la sua testimonianza, ha delineato un quadro generale sulle ragioni che spingono le persone a lasciare i propri paesi di origine. "Nessuno decide dove nascere. Se sei nato in Italia puoi andare in più di 150 Paesi. Se nasci in posti come la Somalia, non puoi nemmeno superare il confine del tuo Paese. Nel mondo di oggi il diritto di movimento non è per tutti".

I video delle serate sono disponibili sul canale Youtube del Centro Astalli Trento. Inoltre, un concorso artistico ha fatto da cornice al percorso online: le opere (disegni, illustrazioni, vignette, foto, poesie) saranno esibite a Trento nell'ambito della Settimana dell'Accoglienza in direzione del 3 ottobre, Giornata Nazionale in memoria delle vittime di Immigrazione. L'iniziativa, sottolineano i giovani che ne sono stati protagonisti, si è rivelata significativa da diversi punti di vista. Il percorso è stato fortemente voluto dalle organizzazioni promotrici, che non si sono fatte scoraggiare dall'impossibilità di organizzare un campo estivo tradizionale. Marco Degasperi, operatore sociale di Villa sant'Ignazio, sottolinea l'importanza di conoscere e riconoscere i bisogni attorno a noi, ritrovando una prospettiva di umanità. Essa costituisce infatti un potente vaccino contro il virus dell'indifferenza. Questo "vaccino della conoscenza e della relazione" necessita di richiami e di essere diffuso: ecco perché gli enti promotori hanno cercato di informare e offrire spunti di riflessione ai partecipanti del campo, nella speranza che poi siano loro a diffondere il "vaccino" nelle proprie reti di relazioni.

L'importanza di essere rete è stata evidente nella collaborazione tra gli enti promotori del percorso, ma ancora di più tra i loro volontari e i giovani del servizio civile. Per un gruppo di sette ragazzi e ragazze che non si conoscevano, non sono mancate le difficoltà nell'organizzare insieme un percorso online che poi diventasse esperienza formativa e di vita. Alla fine, però, si è rivelata soprattutto un'opportunità per tessere relazioni e amicizie: utilissime per lavorare insieme, sostenersi a vicenda e rendersi conto di non essere da soli nell'affrontare le tematiche oggetto degli incontri. Per Francesca, Barbara, Arianna, Giovanni, Lorenzo, Luca e Alessia questa consapevolezza è diventata il segno di speranza che l'epidemia di indifferenza si può sconfiggere.



Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol

Con il contributo di



Con il patrocinio di



In diretta sulla pagina
CNCA Trentino Alto Adige



ore 20.45
03.10.20 GIORNATA NAZIONALE
IN MEMORIA DELLE VITTIME
DELL'IMMIGRAZIONE
Mari che uniscono



Piazza Santa Maria Maggiore, 7- Trento

**Con Alberto Guariso, Emiliano Giovine e
Paola Covini. Coordina Raffaele Crocco.**

Sono garantiti 35 posti a sedere.

Mari che uniscono

Raffaele Crocco

giornalista RAI

responsabile Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo

Il tema dei migranti, delle migrazioni è centrale per capire cosa accade. E' la cartina tornasole dei livelli di disuguaglianza, ingiustizia, cattiva distribuzione del reddito e dei diritti che le donne e gli uomini del Pianeta vivono. Sono temi centrali nella meccanica della guerra e, quindi, nella costruzione della pace. Oggi, però, essere in mare per salvare vite, mettere in mare una nave che abbia questo compito, è fondamentale non tanto per affrontare il tema dei migranti, quanto per riscoprire la nostra umanità. Non salvare vite, rifiutarsi di farlo, lasciare morire migliaia di persone pensando sia giusto per difendere confini o presunti diritti, è perverso, sbagliato, disumano. Far morire le persone non ha nessun legame politico o ideale con l'affrontare il tema delle migrazioni. E' semplicemente un atto criminale che va fermato.

Una nave, da questo punto di vista, serve. Una nave, una nave in più nel Mediterraneo, può diventare un'isola su cui far crescere la vita di chi cerca una vita – strappandolo alla morte - e dove coltivare la nostra voglia di creare una umanità migliore.

Bisogna essere precisi in questa storia. Bisogna smetterla di raccontare bugie e di essere ipocriti. Salvare la vita di chi è in mare, perché sta fuggendo dalla propria miseria, da una guerra, dalle più varie ingiustizie, non significa essere a favore o contro le migrazioni. Significa semplicemente essere dalla parte di chi ritiene che la vita di un essere umano, di qualsiasi essere umano, valga più di ogni cosa. La questione delle migrazioni, della grande ingiustizia di un Mondo spaccato fra chi ha molto e chi non ha nulla, si gioca su altri tavoli. Le migrazioni andrebbero fermate non



per difendere confini, costumi e interessi. Andrebbero fermate, innanzitutto, perché ogni essere umano deve avere il diritto di vivere e prosperare nella propria terra, nel proprio mondo. Poi, perché farlo, fermarle creando un modo più giusto ed equilibrato, ci conviene. Ci conviene economicamente, perché un mercato largo, aperto e planetario consentirebbe una miglior produzione e distribuzione delle merci prodotte, cosa questa che farebbe lavorare le nostre industrie. Ci conviene politicamente, perché abbassare i livelli di tensione significa ridurre i pericoli – ad esempio il terrorismo -, le tensioni e le dispute, con una più facile e libera circolazione di persone, idee e cose.

I migranti sono la miope conseguenza del nostro fallimento. Una miopia che è atroce, non perché razzista o xenofoba, ma perché banalmente stupida. Nel Mondo, oggi, l'1% più ricco della popolazione ha più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone. I 2.153 miliardari censiti hanno più ricchezza di 4,6 miliardi di persone e il patrimonio delle 22 persone più facoltose del Pianeta è superiore alla ricchezza di tutte le donne africane messe assieme. Se questo non vi basta, si può aggiungere che ogni giorno, nel Mondo, 10mila persone muoiono, perché non sono in grado di accedere a cure mediche adeguate a causa della loro povertà. In 137 Paesi ad economia instabile, un bambino povero ha il doppio delle probabilità di morire prima dei cinque anni rispetto ad un coetaneo ricco.

Ad aumentare le cause di disuguaglianza è poi un fenomeno bizzarro, ma conosciutissimo: l'iniqua distribuzione delle tasse. Nel Mondo, chi meno ha, più paga: nei Paesi ricchi, la quota d'imposta per i redditi più alti è crollata dal 62% del 1970 al 38% attuale. Queste sono alcune – solo alcune, perché ci sono anche le dittature, l'assenza di diritti e democrazia, le 30 guerre in corso - delle ragioni per cui 258milioni di esseri umani sono migranti. L'Onu ci spiega che nel 2000 erano "solo" 173milioni i migranti planetari. Un mare di persone in movimento, con un solo obiettivo: vivere. Risolvere il problema è teoricamente semplice: bisogna mutare le regole, distribuire in modo più equo risorse e ricchezza, impedire l'accumulo di ricchezze spropositate e inutili, perché totalmente improduttive. Bisogna lavorare – come comunità internazionale – alla costruzione di mercati realmente liberi e connessi, alla pari. Dobbiamo pensare ad un Mondo in cui le forme della democrazia siano prevalenti e i diritti riconosciuti a tutti e da tutti. In questo modo i migranti si fermeranno. Nell'attesa, resta il Mare Mediterraneo trasformato in un cimitero. Non lo possiamo, non lo dobbiamo accettare. Per questo è meglio mettere n mare una nave con ResQ.



Tu vedi la differenza?

Pietro Bartolo

Europarlamentare, medico di Lampedusa

Qualche giorno fa, nell'aula del Parlamento europeo, avevo dinnanzi a me i massimi responsabili della Commissione europea, (l'organismo propositivo dell'Ue) per le politiche dell'immigrazione. Si discuteva il nuovo Patto per la Migrazione e l'Asilo, appena presentato da Ursula von der Leyen. E mi è venuta spontanea una domanda: "Voi sapete qual è la differenza tra un migrante di guerra e un migrante per fame? Io non l'ho ancora capito". Ovviamente non mi attendevo una risposta perché questa risposta l'ho anticipata io stesso: nessuna differenza. Anzi, poi ho aggiunto, forse una differenza ci potrebbe anche essere: io, per esempio, preferirei morire in guerra ma non di fame. Voi capite che ho volutamente fatto il provocatore. Ma, a volte, abbandonarsi a certe forzature fa anche bene. E risulta anche più semplice se si mette sul piatto la questione vera del fenomeno migratorio che dovrebbe consistere nel prenderla davvero di petto, cambiando registro dopo anni di inefficienze e di rinunce che si portano il peso di migliaia di vittime e di troppe sofferenze.

La questione vera è: la migrazione esisterà sempre. Per tanti motivi, purtroppo. Altrimenti le persone, io i migranti li chiamo così, se ne starebbero certamente a casa loro e verrebbero a trovarci solo per fare turismo o per "virtute e canoscenza", come Ulisse nell'Inferno di Dante. Migranti inseguiti dalla guerra e migranti inseguiti da fame e carestie. Tu vedi differenza? Vogliamo negare la realtà delle cose? Impossibile. Con questa realtà vanno fatti i conti e i conti vanno anche fatti con le nostre coscienze di uomini, specie se fortunati e nati nella parte più ricca del mondo. Dunque, bisogna affrontare il fenomeno, con strumenti legislativi



Lorenzo Fed

nuovi e ispirati dal principio di solidarietà sancito nelle carte fondamentali dell'Unione europea. Il Patto, di cui ho parlato, di questo avrebbe dovuto occuparsi. Ma io sono rimasto deluso. Mi aspettavo un cambio di passo, una vera e propria svolta europea, una indicazione del tutto nuova dalla proposta avanzata dalla Commissione al Parlamento europeo e agli Stati Membri, cioè ai governi dei 27 Paesi. Invece la Presidente von der Leyen ed i suoi commissari mi hanno lasciato con l'amaro in bocca. Perché la loro idea non cancella l'ostacolo principale, il macigno del Regolamento di Dublino che da anni infligge ai Paesi di primo approdo un onere pesantissimo. Il Patto non elimina la stortura del primo ingresso, non applica davvero il principio di solidarietà tra gli Stati perché non ripartisce obbligatoriamente le quote dei migranti e si focalizza in modo sproporzionato sui rimpatri mischiando rimborsi in danaro e diritti delle persone.

È bene che si tengano a mente queste cose, proprio nei giorni in cui si ricorda la strage del 3 ottobre a Lampedusa. Quando ci si trova di fronte ad un testo legislativo la memoria non deve essere cancellata, altrimenti gli atti della politica finiscono con l'essere falsati e distorti. La politica deve modificare le cose sulla base di quanto accade o è accaduto, e deve adoperarsi perché un certo ordine delle cose, risultato dannoso, non si ripeta all'infinito. Sull'immigrazione troppi errori. Troppa disumanità, persino un odio dissennato è stato diffuso nel corpo della società, italiana ed europea, alimentando conflitti sociali ingiustificati, distacco dalle istituzioni, imbarbarimento nei rapporti tra le persone.

L'Italia – e l'Europa – hanno bisogno di tornare ad un clima sereno. Specie adesso, immersi come siamo tutti in una battaglia serrata contro la Covid-19. L'Italia e l'Ue devono camminare di pari passo nella ricerca di una soluzione strutturata e duratura al fenomeno migratorio. L'Ue deve essere più coraggiosa, nonostante le aperture presenti in quel Patto ma che non sono affatto sufficienti per cambiare rotta. L'Italia deve fare i suoi compiti, cominciando a spazzare via i vergognosi "decreti sicurezza". E proseguendo verso il varo di altri provvedimenti di civiltà come lo ius soli. Ci sono giovani nati in Italia che non hanno la cittadinanza. È uno scandalo da eliminare. Senza passare come i calciatori dall'università di Perugia.

Su un lungo telo azzurro scritti i nomi delle persone scomparse in mare



Vacanze, gli italiani scelgono il Trentino Alto Adige per quelle invernali

Il 14% degli italiani che intende andare in vacanza in inverno sceglie come seconda destinazione il Trentino Alto Adige. Lo rivela una ricerca di Confindustria. Nei prossimi mesi il turismo domestico rappresenterà il 92% del totale (era il 76% a settembre 2019), e comincia ad affacciarsi la voglia di Natale con il Trentino Alto Adige

in seconda posizione. Per l'8% che invece risponde che sceglierà destinazioni estere, scoppiano mete classiche - come Stati Uniti, Mar Rosso ma anche Regno Unito - a vantaggio di Germania e Austria. Intanto, però, c'è il settimo risultato consecutivo pesantemente al di sotto dei valori pre-Covid - 57 punti su 100, 12 in meno rispetto a

settembre 2019 - per l'indice di fiducia del viaggiatore italiano calcolato mensilmente da Confindustria Concommercio con Swg. Ma non è questo l'unico segnale di allarme. L'indice da luglio torna ad avere le stesse oscillazioni dell'anno precedente ma sempre, sistematicamente, con 10-12 punti in meno.

Aiuola per le vittime dell'immigrazione

Una mostra fotografica e cerimonia per ricordare

LORENZO BASSO

Una mostra fotografica lungo via Mazzucchi e un'aiuola all'interno del cimitero monumentale di Trento, per ricordare le tantissime vittime dell'immigrazione, in occasione della Giornata nazionale istituita il 3 ottobre allo scopo di conservare e rinnovare la memoria di quanti hanno perso la vita nel tentativo di emigrare verso il nostro Paese. È quanto pro-

Il monito



Fermare la nuova politica europea dei respingimenti

Claudio Bassetti

mosso nel pomeriggio di ieri da un coordinamento di associazioni che operano sul territorio trentino a favore in ambito culturale, a favore dell'accoglienza e dell'inclusione, a sostegno delle persone svantaggiate oppure contro la discriminazione. L'iniziativa, che si avvale del patrocinio dei Servizi funerari del Comune di Trento, ha visto la partecipazione di una cinquantina di persone, che, presso il timpano dedicato ai benefattori, nel

quadrante settentrionale del cimitero, hanno steso un lungo telo azzurro, raffigurante il mare. Sul tessuto erano stati scritti, dagli studenti del liceo «Da Vinci», i nomi delle persone scomparse in mare nel corso degli ultimi anni. «Abbiamo scelto un luogo simbolico per questa commemorazione - ha spiegato Alessandra Volani, del Centro Astalli di Trento - dove solitamente le barriere e le contrapposizioni cadono».

Dopo il saluto istituzionale dell'assessore alle politiche sociali Chiara Maule, sono intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni promotrici dell'evento locale, tenutosi assieme a quelli organizzati in altri territori. «Anche oggi, in questo preciso istante, il triste destino di tanti migranti si sta compiendo - ha detto il presidente del Coordinamento trentino delle comunità di accoglienza Claudio Bassetti. «Per questa ragione è necessario un impegno di tutti affinché ciò non avvenga più. Dobbiamo promuovere un'azione civile e morale corale: non possiamo assistere inermi a quello che avviene anche a livello europeo, dove, lungi dal superare il trattato di Dublino, si va verso una nuova politica di respingimenti».

Dello stesso avviso, Stefano Graiff, del Centro Astalli, che ha ricordato come buona parte delle migrazioni sono causate dallo stesso Occidente, «che consuma - ha precisato - il 70% delle risorse mondiali». Terminata la commemorazione, con una preghiera comune del Tavolo locale delle appartenenze religiose, i presenti hanno inaugurato l'aiuola dedicata alle vittime dell'immigrazione, che rimarrà a memoria delle tante persone che hanno perso la vita nella ricerca di un futuro migliore.



Alcuni momenti della cerimonia commemorativa di ieri presso il cimitero. Numerosi i partecipanti (Foto Paolo Pedretti)



Una giornata per le vittime dell'immigrazione

... in occasione della Giornata Nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, si sono voluti ricordare, tutti insieme, coloro che hanno perso la vita nel viaggio verso un futuro migliore. Come detto da "Mediterranea Trento", «il 3 ottobre è un data particolare: sette anni fa, il giorno della terribile strage di Lampedusa, 368 donne, uomini e bambini annegati a pochi metri dalle coste dell'isola, mentre tentavano di raggiungere la salvezza in fuga dall'inferno da cui provenivano. E il 3 ottobre di due anni fa Mediterranea iniziava la sua azione di soccorso nel Mediterraneo Centrale». Ieri, nonostante il maltempo del mattino avesse fatto presagire il peggio, si è partiti in orario, con la mostra artistica lungo il viale che dal cimitero porta al Muse. E dopo tanta pioggia, sotto un gazebo, ha fatto la sua comparsa anche il banchetto di #librimigranti della libreria due punti. E il "presidio" in un luogo tanto simbolico, c'è stato con gli attivisti e i volontari del Centro Astalli Trento e della rete #withrefugeestrentino, di Libera Trentino, di Villa Sant'Ignazio e Csv Trentino - Non Profit Network. Il titolo della mostra fotografica - "I sommersi e i salvati" - ricalca quello del libro di Primo Levi, scritto nel 1986. Altro momento toccante, nel pomeriggio sotto il colonnato del Cimitero monumentale, e poi nella Cappella dei Benefattori, "Il silenzio del mare", un lavoro realizzato dagli studenti del liceo da Vinci (classi 2a, 3a, 4a e 5a G, 4a e 5a H) con le professoressa Patrizia Condini e Sofia Fellin. E proprio Patrizia Condini, con due studenti, ieri era a Lampedusa grazie all'opera premiata col viaggio nell'isola. "Il silenzio del mare" reca i nomi e i dati relativi ai migranti morti nel Mar Mediterraneo tra il 1998 ed il 2018. Inoltre nel quadro ad ovest del campo nord del cimitero, il Comune ha messo a disposizione uno spazio divenuto luogo della memoria, del ricordo, del compianto, dove verrà posta una lapide.

Quindi alle 18, gli interventi delle autorità, presenti l'assessora comunale Chiara Maule, Claudio Bassetti di Cnca, Katia Malatesta del Forum Trentino per la pace e Stefano Graiff del Centro Astalli. Poi, la preghiera interreligiosa, a cura dell'Arcidiocesi, del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose, del Centro Astalli Trento e della rete #withrefugeestrentino.

C.L. Il Trentino 4 ottobre

Anche il Trentino contribuisce alla nave che salva i migranti

L'iniziativa "ResQ". I soldi sono stati raccolti durante la presentazione del progetto che punta ad acquistare un'imbarcazione e partecipare così ai soccorsi. L'intervento di Gherardo Colombo

SANDRA MATTEI

TRENTO. Un contributo concreto, di 900 euro, è arrivato al termine della serata per la presentazione del progetto ResQ da parte del presidente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza) Claudio Bassetti.

Sabato 3 ottobre, giornata del ricordo delle vittime dell'immigrazione, è stata la data simbolica dell'incontro alla Fondazione Demarchi, a conclusione della Settimana dell'accoglienza, che ha visto protagonisti Alberto Guariso, vice presidente vicario di ResQ, Emiliano Giovine, avvocato esperto in diritto del soccorso, coordinati dal giornalista Raffaele Crocco, direttore dell'Atlante delle guerre. ResQ, lanciato a livello nazionale lo scorso luglio, ha come testimonial Gherardo Colombo,

l'ex pm di Mani Pulite (che è il presidente onorario) e si propone di acquistare una nave per il recupero dei migranti che a centinaia finiscono in mare nell'impresa di fuggire da guerre e persecuzioni, ma anche da fame e miseria. Un obiettivo folle, è stato ripetuto nel corso della serata, «un atto limite», come lo ha definito Piergiorgio Reggio, presidente della Fondazione Demarchi, quello che scatta quando si è costretti a reagire di fronte alle ingiustizie sociali.

«Il gruppo fondatore - ha spiegato Guariso - è accomunato da un imperativo condivisibile da tutti: salvare la vita degli immigrati in mare, un obiettivo umanitario universale. Un'urgenza di passare dalle parole ai fatti, perché come stiamo assistendo, le operazioni delle Ong sono tuttora ostacolate, nonostante il governo sia cambiato da un anno». Giovine ha aggiunto: «Siamo persone di estrazioni diverse, ma ci siamo ritrovati sulla volontà di fare qualcosa di concreto per fermare il trend inarrestabile di indifferenza e cinismo verso il fenomeno dell'immigrazione. Nel luglio scorso ci siamo costituiti in Onlus per poter acquistare la nave, un progetto costoso, perché solo per la nave c'è bisogno di 600-700 mila euro».



La presentazione a Trento del progetto ResQ (FOTO PANATO)

Per poter organizzare le operazioni di soccorso per un anno e mezzo, si calcola si debba arrivare a 2 milioni e mezzo di euro, perché la nave deve essere dotata di gommoni di salvataggio e si tratta di avere un equipaggio tra marinai, medici, infermieri, giornalisti.

Nel collegamento via Facebook da Milano, Gherardo Colombo ha ribadito che il progetto nasce con l'obiettivo di salvare vite umane. «Il mio principio ispiratore - ha precisato - è sempre stato dettato dalla Costituzione ed anche questa iniziativa attua l'articolo

3, che parla di garantire pari dignità a tutti e l'articolo 10, che prevede il diritto di asilo per gli stranieri. Penso che tutti si possano riconoscere in questi valori e mi piace pensare che se 2 milioni e mezzo di persone donassero 1 euro a testa, avremmo raggiunto la cifra necessaria per essere operativi».

Al momento ResQ ha raccolto 100 mila euro, tra donazioni di privati e organizzazioni. Chi volesse contribuire e associarsi, può farlo sul sito <https://resq.it>.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ResQ, nuovo progetto per salvare i migranti

Patrizia Nicolini

Se stessi rischiando di annegare, sarei contento se qualcuno viene a salvarmi. Soccorrere persone ed evitare che muoiano in mare è necessario e significa realizzare la nostra Costituzione, adempiendo ai doveri inderogabili di solidarietà. L'articolo 3, infatti, sancisce pari dignità sociale e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge.

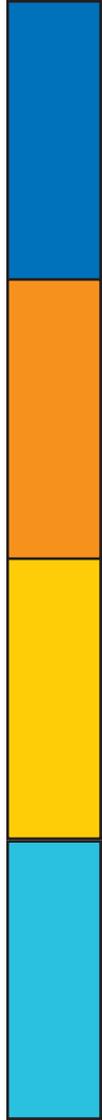
E l'articolo 10 prevede il diritto d'asilo per chi non può esercitare le libertà democratiche nel suo Paese». In occasione del 3 ottobre, Giornata nazionale in ricordo delle vittime dell'immigrazione, l'ex-magistrato Gherardo Colombo ha lanciato il progetto ResQ-*People saving people*, nome dell'associazione umanitaria di cui è presidente onorario, indicandone i principi ispiratori in collegamento da Varese con la Fondazione Demarchi. L'Ente trentino ospitava «Mari che uniscono, una nave per la solidarietà», incontro moderato dal direttore dell'Atlante delle Guerre e dei conflitti nel mondo Raffaele Crocco e appuntamento conclusivo della 6a edizione, in presenza, della Settimana dell'Accoglienza promossa da Cnca-Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza del Trentino Alto Adige, con ospiti Alberto Guariso, presidente vicario di ResQ, ed Emiliano Giovine, esperto di diritto del soccorso in mare. Membri rispettivamente del Direttivo e del Comitato giuridico di Asgi-Associazione Studi Giuridici Immigrazione, i due avvocati hanno presentato il progetto e la campagna di crowdfunding lanciata in contemporanea a Varese, Milano e Monza nel giorno dell'anniversario del naufragio di Lampedusa del 2013, quando 368 donne, uomini e bambini annegarono a pochi metri dalle coste dell'isola. A due anni dall'inizio dell'azione di testimonianza e soccorso civile in mare di *Mediterranea Saving Humans*, l'obiettivo della neonata associazione, composta da un team di professionisti espressione della società civile, è di raccogliere fondi per garantire la presenza nel Mediterraneo Centrale



di una seconda nave italiana con la missione di soccorrere naufraghi che fuggono da guerre, cambiamenti climatici ed estrema povertà, e per documentare quanto accade collaborando con le ong già operanti. ResQ è stata presentata il 29 luglio e i soci aderenti sono già 560: rappresentano l'“equipaggio di terra” che ha l'importante ruolo di offrire competenze sanitarie, giuridiche, organizzative e di sensibilizzazione sul territorio, mentre associazioni, enti, cooperative possono associarsi come Amici di ResQ aderendo allo Statuto. Per comprare la nave ed equipaggiarla servono due milioni e mezzo di euro, partendo dai 250 mila euro necessari per adeguare la nave alle operazioni Search and Rescue e dalla quota di un milione di euro per iniziare le attività entro la primavera (donazioni su resq.it e produzionidalbasso.com/project/resq-people-saving-people). Intanto l'11 ottobre ResQ ha partecipato alla Marcia della Pace Perugia-Assisi e il 15 ottobre Luigi de Magistris ha candidato Napoli a esserne la sua città-base di appoggio. Per Colombo «la solidarietà non è un dovere, è il legame basato sul riconoscimento reciproco che rende solida la società e aggiungere una nuova nave serve a costruire una flotta umanitaria, oggi insufficiente e spesso ostacolata». «Continueremo a studiare le ragioni delle migrazioni e a diffondere conoscenza su quello che è un fenomeno naturale - ha aggiunto Crocco -, ma abbiamo aderito subito al progetto per fare qualcosa di concreto, con l'obiettivo poi di rendere Trento uno dei luoghi in cui sia possibile l'approdo sicuro». Dal 3 ottobre, dunque, la nona edizione dell'Atlante delle Guerre curato dall'Associazione culturale trentina 46° Parallelo è in libreria aggiornato con il «Piccolo Atlante della Pandemia», uno speciale di 32 pagine dedicato al Covid 19 e ai suoi riflessi sugli equilibri geopolitici mondiali e il 50% di ogni acquisto andrà a finanziare ResQ (ordinazioni su terranuovalibri.it). L'incontro si è concluso con la consegna da parte del presidente Claudio Bassetti di copia del bonifico con il contributo versato da Cnca quale segno concreto dell'essere “comunità che si prende cura”, tema della Settimana. L'Associazione umanitaria ha inoltre segnalato come concomitanti al progetto di raccolta fondi due tra gli obiettivi di sviluppo sostenibili dell'Agenda Onu 2030: “Ridurre le disuguaglianze” e “Pace, giustizia e istituzioni solide”. da L'Adige, 10 ottobre 2020



i protagonisti





Hanno scritto per noi,

Gianfranco Cerea, presidente di Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.

Il Trentino 26 settembre 2020

Natalina Mosna – Comitato provinciale Unicef

Il Trentino 27 settembre 2020

Fabio Folgheraiter (Università Cattolica di Milano)

Il Trentino 28 settembre 2020

Eraldo Affinati, scrittore, fondatore delle scuole Penny Wirton

Il Trentino 29 settembre 2020

Barbara Poggio, prorettrice dell'Università di Trento

Il Trentino 30 settembre 2020

Antonello Pasini, fisico del clima, CNR, Roma

Il Trentino, 1 ottobre 2020

Pietro Bartolo, eurodeputato al Parlamento Europeo, medico di Lampedusa

Il trentino 2 ottobre 2020

Alessandro Andreatta, già sindaco del Comune di Trento

Il Trentino 3 ottobre 2020

Piergiorgio Reggio, Presidente Fondazione De Marchi Trento

Il Trentino 4 ottobre 2020

Raffaele Crocco, giornalista RAI, responsabile Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo L'Adige 3 ottobre 2020

e li ringraziamo per aver fornito un contributo di grande rilevanza alla Settimana dell'Accoglienza.



Ringraziamenti particolari a

Giorgio Romagnoni per la gestione della Comunicazione

Mauro Consolati dell'Associazione La Macchia di Rovereto per il montaggio dei video della mostra

Rolando Ilriti per l'accoglienza in Fondazione De Marchi

Nicole Corritore di Osservatorio dei Balcani e del Caucaso

Giuseppe Ferrandi direttore Fondazione Museo Storico del Trentino

Maja Husejic operatrice di ATAS

Mario Boccia per le foto del ponte di Mostar

Lorenzo Fedrizzi per la foto della cerimonia del 3 ottobre

ai direttori de:

Il Trentino

L'Adige

Vita Trentina

e di

RAI TRE Regione

RTR

Trentino TV

per la ospitalità e l'attenzione



LA SESTA SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA

Riportiamo i 18 enti che compongono CNCA e le oltre 40 altre realtà impegnate in Trentino Alto Adige per stare quotidianamente vicino alle persone più fragili della nostra comunità .

ENTI DEL CNCA:

- APAS (fb: APAS Trento; i:apastrento)
- APS Carpe Dieme (fb: APS Carpe Diem)
- Ass. Volontari in strada (fb:Volontarinstrada Trento)
- Ass. Volontarius (sito; fb:Gruppo Volontarius, i: gruppo_volontarius)
- Ass.Infusione (fb: Infusione; i:infusioneit)
- Associazione A.M.A (fb:Associazione A.M.A. Auto Mutuo Aiuto onlus Trento)
- ATAS (fb: ATAS onlus, i:atas.onlus)
- Centro Astalli Trento (fb: Centro Astalli Trento, i: centroastallitrento)
- Coop Arianna (fb: Giocalaboratorio-cooperativa Arianna, i: giocalaboratorio cooperativa arianna)
- Coop Samuele (fb:Samuele Cooperativa Sociale, i: coopsamuele)
- Coop. Villa Sant'Ignazio (fb: Villa Sant'Ignazio, i: villasantignazio)
- Coop.Arcobaleno (fb:Arcobaleno Scs)
- Coop.Eliodoro (fb:Eliodoro scs)
- Coop.FAI (fb: FAI Cooperativa Sociale)
- Coop.La Rete (fb:La Rete Cooperativa Sociale, i: cooplarete)
- Coop.Progetto 92 (fb:Progetto 92)
- Coop.Punto d'Incontro (fb:Punto d'Incontro Trento)
- Villaggio SOS



HANNO ADERITO

Arco NOI
Caritas di Arco, Riva, Nago Torbole, Valle di Ledro
Centro per la Pace
Oratorio Mateca Bolzano
– Casa Freinademetz
– Servizio Hospice
– Servizio Iris
– youngCaritas
A.Ge.D.O. Trentino ODV
ACFT – Associazione “Comunità e Famiglia” Trentino (APSS)
Acli Destra Adige
Agesci Rovereto Coop. Girasole
Agevolando trentino
Akoma Collective di Trento
Anpi del Trentino
Arcidiocesi di Trento
Associazione di Promozione Sociale traME e TEra
Associazione Energie alternative
Associazione La Macchia
Associazione Mamme per la pelle odv
Biblioteca comunale di Predazzo
Biblioteche Della Val di Sole



Caritas, Diocesi di Bolzano-Bressanone con i seguenti servizi:

Centri genitori bambini dell' Alto Adige

Circolo L'Allergia Ravina

Comitato Provinciale di Trento per l'UNICEF

Comune di Cles

Comune di Terzolas

Comunità di Valle Valsugana e Tesino

Comunità Murialdo TAA

Comunità territoriale della Val di Sole

Cooltour- La Strada Der Weg

Cooperativa Gruppo 78

Cooperativa La Coccinella

Coordinamento Accoglienza Vallagarina (CAV):

ANPI Rovereto-Vallagarina,

Associazione La Macchia,

Associazione Lucicate,

Associazione NOI più,

ATAS,

Borgo Sacco e Santa Caterina,

Cedas-Caritas Rovereto,

Centro di Educazione alla Pace,

Cooperativa Punto d'Approdo,

Croce Rossa italiana Gruppo di Rovereto;



don Sergio Nicolli Vicario zona pastorale Vallagarina,
Fondazione Comunità Solidale,
Forum Trentino per la pace,
Gruppo Resistenza Pacifica,

Fondazione Comunità Solidale
Fondazione Famiglia Materna
Forum delle Associazioni Familiari del Trentino
Forum trentino per la pace e i diritti umani
gruppo Creati_Vita
Gruppo di Iniziativa culturale di Terzolas
Informatici Senza Frontiere
Libera Trentino
Mediterranea Saving Humans Trento
Penny Wirton
Religion Today Film Festival organizzato dall'Associazione BiancoNero
Sezione scout CNGEI Rovereto
Tam Tam Korogocho
Unione delle Famiglie Trentine all'Estero
Verein Freiwillige Arbeitseinsätze EO
Vispa Teresa/Officine Vispa
Vke – Casa gioco

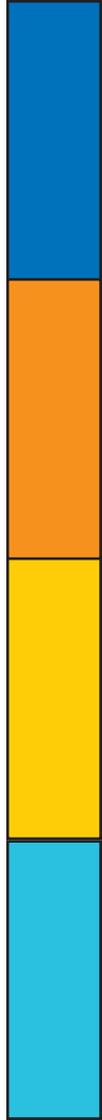


IN COLLABORAZIONE CON

Centro Studi Erikson,
CSV Trentino,
Federazione Trentina delle Cooperative,
Fondazione Franco Demarchi,
Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale,
MUSE

CON IL PATROCINIO DEL

Comune di Trento





Lieve offerta

*Vorrei che la mia anima ti fosse
leggera
come le estreme foglie
dei pioppi, che s'accendono di sole
in cima ai tronchi fasciati
di nebbia –
Vorrei condurti con le mie parole
per un deserto viale, segnato
d'esili ombre –
fino a una valle d'erbosio silenzio,
al lago –
ove tinnisce per un fiato d'aria
il canneto
e le libellule si trastullano
con l'acqua non profonda –
Vorrei che la mia anima ti fosse
leggera,
che la mia poesia ti fosse un ponte,
sottile e saldo,
bianco –
sulle oscure voragini
della terra.*

5 dicembre 1934

Antonia Pozzi, da *Lieve offerta* – Poesie e prose, Bietti Edizioni.



Per vedere o rivedere i video delle manifestazioni sui

Ponti che uniscono

ANPI ROVERETO

- <https://www.facebook.com/ANPI-Rovereto-Vallagarina-Angelo-Bettini-646102422197656%/photos/pcb.1792227244251829/1792227130918507/>

ALA

- <https://www.facebook.com/radioala.it/videos/2612487259013294/>

ASSOCIAZIONE TREME E TERRA

- <https://www.facebook.com/100000685204756/videos/3828427613856708/?extid=qC76KzLoAu8K2adF>
- <https://www.facebook.com/photo?fbid=10221103419707879&set=pcb.10160253163887598>

ATAS ONLUS

- https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=330399111397978&id=308405075956178
- <https://www.facebook.com/Atasonlus/photos/gm.335623474222354/1993679834095352/>
- <https://www.facebook.com/watch/?v=632380637480155&extid=sNnCutCrQkaUJC1V>

CENTRO ASTALLI

- <https://youtu.be/gi-QvEk8jzo> https://www.instagram.com/tv/CFmjsmJqveY/?utm_source=ig_web_button_share_sheet

CENTRO PACE BOLZANO

- <https://www.instagram.com/p/CFmnFk7CodY/?igshid=13ux2b5ftj9j>
- <https://m.facebook.com/events/237273307713826?view=permalink&id=243687997072357>



CENTRO PACE ROVERETO

- <https://www.facebook.com/centropacerovereto/posts/2736612549887459>
- <https://www.facebook.com/watch/?v=961035754403553&extid=H9jnNSYZOUZmFN6>

COOP LA RETE E AMA

- <https://www.instagram.com/p/CFmqZnzjEvd/?igshid=lxhf6eevxhq>
- <https://www.instagram.com/p/CFmp7Myjn3w/?igshid=yyypiz2j97z>
- <https://www.instagram.com/p/CFmpKwljDjx/>
- <https://drive.google.com/folderview?id=1cVfDa6Hhdr-gB1bObORmpBZroP4f1opp>

COME BACCHI DA SETA, PUNTO D'INCONTRO E APAS

- <https://www.facebook.com/puntodincontro.trento/videos/384017472763115>
- <https://www.facebook.com/148145882041813/posts/1492653717591016/>
- <https://www.facebook.com/apastrento/videos/666225894307706/>

CSV

- <https://www.facebook.com/csvTrentino/videos/3644795272237636>

FAI COOP SOCIALE

- <https://www.facebook.com/faicoop/videos/772342016886473/>

GRUPPO CREATI_VITA

- <https://www.facebook.com/creativitaconnoi/videos/341636330491528>
- <https://www.facebook.com/creativitaconnoi/videos/331357748100482>

LA TANA DEI PAPÀ

- <https://www.facebook.com/LaTaDePa/videos/329619304772182>



MAMME PER LA PELLE

- <https://m.facebook.com/events/1009645779551381?view=permalink&id=1010571176125508>

PENNY WIRTON

- <https://www.facebook.com/CNCAtrentinoalloadige/photos/pcb.4435656429838740/4435655453172171/>

RIVA DEL GARDA

- <https://www.facebook.com/1481484148/posts/10223615250837620/>
- https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=884754382050984&id=100015492906030&sfnsn=scwspm

SCOUT CNGEI ROVERETO

- <https://www.facebook.com/cngeirovereto/posts/2778523972465289>

CROCE ROSSA ROVERETO

- https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=3535832026438764&id=1407418015946853

TERZOLAS

- https://m.facebook.com/stbbory.php?story_fbid=4436526823085034&id=1149019858502430

VILLA SANT'IGNAZIO

- <https://www.facebook.com/watch/?v=361313574907825&extid=PJHe4g8W7JevWzeB>

YOUNGCARITAS

- <https://www.facebook.com/youngcaritas.it/videos/331963791230177>

Ci saranno sempre dei sassi sul tuo cammino. Dipende da te se farne dei muri o dei ponti.



**Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol**

Novembre 2020



luca GARONZI